

## Rassegna del 16/04/2020

### ATTUALITA'

16/04/20	Corriere della Sera	14	Intervista ad Andrea Marcucci - «Sulla fase 2 siamo partiti in ritardo Con un no all'Europa noi più deboli»	Meli Maria_Teresa	1
16/04/20	Corriere della Sera	35	Intervista a Corrado Passera - «Aprire subito dove è sicuro Serve finanza d'emergenza»	Massaro Fabrizio	4
16/04/20	Corriere della Sera	36	Il piano Crédit Agricole Italia 10 miliardi a imprese e famiglie	Massaro Fabrizio	6
16/04/20	Corriere della Sera	2	La Lombardia vuole ripartire - Fontana al governo: riapriamo così a maggio	Rossi Giampiero	7
16/04/20	Corriere della Sera	15	Il premier non chiude al prestito «sanitario» Ma vuole giocare tutto sul fondo da 200 miliardi	Galluzzo Marco	10
16/04/20	Corriere della Sera	11	«Esame unico sierologico in tutta Italia» Ma le Regioni sono partite	De Bac Margherita	11
16/04/20	Corriere della Sera	1	Ecco cosa chiedere all'Europa - La trattativa per la ripresa: ecco cosa chiedere all'Europa	Reichlin Lucrezia	12
16/04/20	Corriere della Sera	5	Il Viminale: ispezioni in 65 mila aziende che hanno già aperto senza il permesso - Senza permesso 65 mila aziende Mobili e moda verso la riapertura	Sarzanini Fiorenza	14
16/04/20	Corriere della Sera	16	Von der Leyen: l'uscita dalla crisi? Dovrà essere graduale e coordinata	Basso Francesca	16
16/04/20	Corriere della Sera	14	***Mes, la mediazione di Conte nel giorno dello spread a 240 - Lite sul Mes, Conte chiede una tregua - Aggiornato	Trocino Alessandro	17
16/04/20	Gazzetta del Mezzogiorno	3	Intervista ad Antonio Tajani - Tajani alla Gazzetta: servono più risorse - Tajani: «Servono più risorse Mes sanitario? Un'occasione»	Petrocelli Leonardo	18
16/04/20	Messaggero	13	La garanzia sui prestiti rischia già di arenarsi	Amoruso Roberta - Bassi Andrea	20
16/04/20	Mf	2	Alle imprese servono altri 50 mld	Bertolino Francesco	22
16/04/20	Repubblica	24	Arriva il bonus per 2,5 milioni ma cinquecentomila aspettano	Conte Valentina	23
16/04/20	Sole 24 Ore	1	Per la ripresa l'unica bussola è la scienza - Fase 2, la bussola dev'essere la scienza	Crisanti Andrea - De Maria Ruggero - Natoli Giacchino	25
16/04/20	Sole 24 Ore nòva.tech	33	Credito alle imprese rapido con algoritmi e blockchain	Soldavini Pierangelo	27
16/04/20	Stampa	2	Fontana sfida Conte: apriamo il 4 maggio - Strappo della Lombardia "Fabbriche e uffici riapriranno il 4 maggio"	Baldi Chiara - Colonnello Paolo	30
16/04/20	Stampa	5	Duemila contagi in meno al giorno Ma l'Oms bacchetta le Regioni sui test	Russo Paolo	32
16/04/20	Stampa	11	La crisi colpisce i Millennials: futuro nero per due su tre - I Millennials tra i più colpiti dalla crisi Per due su tre il lavoro è un miraggio	Baroni Paolo	33

### ARTIGIANATO E PMI

16/04/20	Corriere della Sera	17	Bankitalia: imprese, fino a luglio servono 50 miliardi	Marro Enrico	35
16/04/20	Giornale	9	Il piano per riaprire (e quello per chiudere il governo) - La Lombardia vuole ripartire A maggio e dalle quattro «D»	Giannoni Alberto	36
16/04/20	Il Fatto Quotidiano	2	Furbetti e pochi controlli: 110mila aziende già riaperte	Pacelli Valeria	38
16/04/20	Sole 24 Ore	3	Fondo Pmi, Mise spinge per 4 miliardi	Fotina Carmine	40
16/04/20	Sole 24 Ore	3	Fondo di garanzia, da domani pronto a ricevere le richieste	Serafini Laura	41
16/04/20	Sole 24 Ore - Focus	2	Decreto imprese Tutte le novità - Come funziona l'accesso al Fondo centrale di garanzia - Fondo centrale di garanzia per le imprese sotto i 500 addetti	Rinaldi Paolo	42
16/04/20	Sole 24 Ore - Focus	3	Per le piccole imprese il prestito sale da 3mila a 25mila euro	Dili Andrea	44
16/04/20	Sole 24 Ore - Focus	4	Da Cdp un assist per l'innovazione	Dominelli Celestina	46
16/04/20	Sole 24 Ore - Focus	6	Prestiti, moratoria automatica per le imprese in bonis	Rinaldi Paolo	47

### STAMPA LOCALE

16/04/20	Eco di Bergamo	15	Artigiani, i primi pagamenti in arrivo dal Fondo bilaterale	Ferrajoli Lucia	48
16/04/20	Gazzetta di Parma	5	Industriali e artigiani: «Chiarezza sul decreto» - Industriali e artigiani scrivono al governo e a Bonaccini: «Chiarezza sul Dpcm»	...	49
16/04/20	Gazzettino Treviso	5	«Tutto in regola: il nostro servizio è fondamentale»	Fregonese Annalisa	51
16/04/20	Giornale di Vicenza	9	Parrucchieri abusivi a domicilio Rucco: «Segnalate chi sgarra»	NI.NE.	52
16/04/20	Giornale di Vicenza	21	Fidi Nordest: «Già aiutate in marzo ben 500 imprese»	...	54
16/04/20	Giorno Monza Brianza	8	Coronavirus, Brianza pronta a ripartire - «Ripartire in sicurezza Piccole imprese pronte»	Lombardi Fabio	55
16/04/20	Messaggero Veneto	5	«Garantire il reddito di sempre a tanti dipendenti delle Pmi»	...	57
16/04/20	Provincia Como	14	Bonus agli autonomi Un boom di domande - Bonus agli autonomi Migliaia di domande e ora soldi in banca	Lombardi Guido	59
16/04/20	Resto del Carlino	9	Intervista a Marco Granelli - Artigianato al bivio in Emilia Romagna - «Aiuti concreti in ritardo: tanti a rischio»	Catapano Giuseppe	61

16/04/20	<b>Resto del Carlino Cesena</b>	<b>12</b> «Responsabilità per affrontare e superare la crisi»	<i>Bernacci Stefano</i>	<b>62</b>
16/04/20	<b>Resto del Carlino Marche</b>	<b>9</b> Marche, l'artigianato vuole ripartire - «Subito cantieri e liquidità alle imprese»	<i>Traditi Ilaria</i>	<b>63</b>
16/04/20	<b>Resto del Carlino Rimini</b>	<b>15</b> «Annullare tutte le tasse per i bagnini»	...	<b>64</b>
16/04/20	<b>Tempo Roma</b>	<b>16</b> Allarme parrucchieri Persi già 60 milioni» - Per i parrucchieri ripartenza lenta	<i>Verucci Damiana</i>	<b>65</b>
16/04/20	<b>Tribuna-Treviso</b>	<b>16</b> Artigiani in pressing su Roma «Autorizzare tutti i cantieri»	<i>Tonin Maria_Elena</i>	<b>67</b>

# «Sulla fase 2 siamo partiti in ritardo Con un no all'Europa noi più deboli»

## Il capogruppo Marcucci: Pd contro il capo del governo? No, pragmatico

### L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA** **Senatore Andrea Marcucci, voi del Partito democratico siete per non rifiutare a priori l'attivazione del Mes, i Cinque Stelle invece sono contrarissimi.**

«C'è una grande spinta per ottenere dalle autorità europee, quelle politiche ma anche quelle monetarie, dalla Bce come dal Consiglio europeo, un impegno molto forte. È chiaro che questo grande sforzo non può essere soddisfatto da un'operazione, seppure importante, come quella dei 37 miliardi del Mes. Comunque il governo italiano ha fatto un notevole passo avanti ottenendo questi fondi per investire sulla sanità senza condizioni: è una grande opportunità e a me pare sbagliato rifiutarla. La Lega ne fa una battaglia identitaria, i Cinque Stelle probabilmente reputano che non sia opportuno in questa fase perché indebolirebbe la trattativa complessiva con le istituzioni europee».

**Però Romano Prodi dice che in realtà con il no pregiudiziale al Mes si indebolisce la posizione dell'Italia in questa trattativa.**

«Le parole di Prodi sono un saggio suggerimento».

**Il Pd è andato al braccio di ferro con Giuseppe Conte sul Mes. E le ultime dichiarazioni del premier sembrano darvi ragione.**

«Noi siamo al fianco di Conte, ma siamo anche molto pragmatici».

**La fase due in Italia non si intravede. Germania e Francia sembrano molto avanti su questo terreno. E non hanno mai bloccato alcune fabbriche...**

«Noi siamo stati i primi a gestire questa emergenza, non tutti i Paesi europei ci

hanno preso subito sul serio e alla fine purtroppo avevamo ragione noi. Io credo che si debba stare molto attenti alla fase due perché non ci sarà fase due se l'emergenza sanitaria non sarà effettivamente superata. Detto questo, noi abbiamo davanti più di due settimane prima del fatidico tre di maggio. Bisognerà lavorare in maniera progressiva, con molta attenzione, con un confronto con gli esperti, i tecnici, le imprese, i sindacati, i commercianti, gli artigiani, il settore turistico, per varare un progetto unitario che tutti possano comprendere e che porti alla fase due salvaguardando il risultato ottenuto nella fase uno, perché se noi dovessimo riaprire tutto e poi ci fosse una ricaduta della crisi sanitaria allora sarebbe veramente la fine. Vorrebbe dire tanti sacrifici e soldi buttati e non ce lo possiamo permettere. Però è vero che occorre dare un'accelerazione. Mi sembra che ci stiamo finalmente arrivando, anche se con un po' di ritardo».

**È stata istituita una commissione per la fase due guidata da Vittorio Colao. Una Commissione con ben 17 persone. Non propriamente un organismo snello che possa prendere decisioni veloci...**

«L'organismo che prenderà le decisioni non sarà la commissione: dovrà essere inevitabilmente il governo. La politica non può abdicare».

**Si senatore, ma il 3 maggio è praticamente domani e la politica non sembra essere pronta. Non si vede traccia di un piano per la ripartenza.**

«Il 3 maggio è domani e si sta lavorando. Il Pd ha mandato un pacchetto di proposte e stiamo scrivendo il decreto di aprile per il supporto alle imprese. È vero, i tempi sono stretti ma il governo sarà in grado di prendere le sue decisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il gruppo di Colao troppo numeroso per decidere? Farlo spetta al governo, la politica non può abdicare...

Chi è



● Andrea Marcucci, 54 anni, capogruppo del Pd al Senato, senatore da tre legislature

La parola

MES

È l'acronimo di Meccanismo europeo di stabilità: è stato creato nel 2012. Il 9 aprile è stata varata una nuova linea di credito: vi possono avere accesso i Paesi dell'euro senza condizionalità per le spese mediche da Covid-19

2 per cento

L'accordo di principio a cui l'Eurogruppo è giunto il 9 aprile scorso è una linea di credito limitata per Paese a somme non superiori al 2% del Pil 2019

415 miliardi

I soldi concessi fra il 2010 e il 2012 dal Fesf e dal Mes per il salvataggio di Portogallo (98 miliardi), Grecia (più di 200), Spagna (41) e Irlanda (76)

2010

l'anno di avvio del Fesf, il Fondo europeo di stabilità finanziaria che precedette il Mes, il Meccanismo europeo di stabilità istituito invece nel 2012

Protagonisti



**Giuseppe Conte**

In questi giorni si consuma un duro scontro politico sul Mes. Il premier, 55 anni, lo ritiene «un meccanismo inadeguato e insufficiente per reagire a questa sfida epocale» e questa è la sua posizione tenuta in Europa



**Luigi Di Maio**

I Cinque Stelle dicono no al Mes. L'ex capo politico Luigi Di Maio, 33 anni, invita gli alleati del Pd, favorevoli allo strumento Ue senza condizionalità, a «giocare in squadra in uno dei momenti più delicati» mai vissuti



**Nicola Zingaretti**

Il segretario del Pd, 54 anni, in linea con il ministro dem dell'Economia Roberto Gualtieri e il commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni, sostiene l'uso del Mes senza condizionalità per le sole spese sanitarie



**Matteo Renzi**

Il leader di Italia viva, 45 anni, attacca gli alleati M5S e la Lega: «Con il Mes senza condizionalità ci danno 37 miliardi per i cittadini a condizioni migliori di qualsiasi altro prestito. Grillini e leghisti prendono in giro i cittadini»



**Nicola Fratoianni**

Il deputato eletto con Leu, 47 anni, ex segretario di Sinistra italiana, appoggia la linea del premier Conte, ovvero il sì agli Eurobond e il no al Mes senza condizionalità: «Dobbiamo continuare la battaglia in Europa»



### Silvio Berlusconi

Il leader di Forza Italia, 83 anni, è l'unica voce di opposizione pro Mes: «Conte non faccia il clamoroso errore di dire no all'Ue e rinunciare a quei 37 miliardi che potremmo ottenere senza condizioni per il nostro sistema sanitario»



### Matteo Salvini

Il leader della Lega, 47 anni, contrario al Mes, replica anche all'ex premier: «Berlusconi dica ciò che vuole ma il Mes è stato istituito da un Trattato, basta leggerlo. Prendi i soldi, li devi restituire e loro possono chiederti tagli alle pensioni»



### Giorgia Meloni

Anche la leader di Fratelli d'Italia, 43 anni, si oppone al Mes e con Salvini attacca da giorni il governo: «Il Mes non l'abbiamo mai votato. Chi ci dice che i prestiti non saranno sottoposti alle condizionalità imposte dal Trattato alla Grecia?»

# «Aprire subito dove è sicuro Serve finanza d'emergenza»

La ricetta di Passera (Illimity): non ci muoviamo con sufficiente velocità

«Serve un piano d'azione integrato per uscire dalla crisi e rilanciare il Paese. Bisogna ripartire presto, differenziando per zone», propone Corrado Passera, fondatore e ceo della banca online Illimity. Passera ha presentato un documento (ReopenItaly.it) con proposte d'insieme per superare la crisi da Coronavirus. «Usciremo dall'angolo solo se verranno rimesse a posto contemporaneamente le quattro ruote della macchina-Italia: controllo del contagio; rafforzamento delle strutture sanitarie; finanza di emergenza a imprese e famiglie; riavvio dell'economia. Tutto è collegato: apertura delle imprese, riapertura delle scuole, gestione della mobilità dei lavoratori, logistica. Non ci stiamo muovendo abbastanza velocemente e siamo sommersi di ordinanze, decreti e istruzioni spesso non chiare o addirittura tra loro incoerenti».

## Il rischio qual è?

«La priorità è rimettere in moto velocemente l'economia. Se non riapriamo velocemente si rischia di scivolare in una povertà diffusa. Ma se riapriamo dove non siamo pronti a gestire l'eventuale recrudescenza del virus rischieremo problemi anche maggiori. Molte imprese sono sempre rimaste aperte e dimostrano che si può lavorare in sicurezza. Altre sono pronte a farlo. Cominciamo da queste e dalle zone in grado di monitorare i contagi e di affrontare eventuali nuove emergenze sanitarie».

## Che cosa si aspetta dalla task force di Vittorio Colao?

«Quella di Colao è stata la migliore scelta che si poteva fare. Le altre persone del gruppo che conosco sono competenti e di grande esperienza. Dalla task force mi aspetto un maggiore coordinamento della fase 1 — dati per controllare i contagi, rafforzamento delle strutture sanitarie e assistenziali, finanza di emergenza a famiglie e imprese — l'accelera-

zione della fase 2, cioè delle riaperture, e la preparazione della fase 3, cioè del rilancio economico che avrà bisogno di piani di settori, nuovi incentivi alle imprese e tanti investimenti».

## Il 4 maggio si deve aprire?

«Non si possono fare forzature generalizzate. La situazione nelle varie aziende e nei settori è diversa, non si può fare lo stesso ragionamento per zone dove c'è il massimo di contagio e strutture sanitarie al collasso e per quelle dove c'è più libertà di azione. Ma dovremo avere il coraggio di agire ed è giusto pensare per filiere. È vero che riaprendo per zone ci potranno essere problemi di concorrenza tra aziende basate in posti diversi. Ma aprire dappertutto e riscatenare il contagio sarebbe irresponsabile. Come lo sarebbe il non riaprire dove si può fare, sia pure a costo di qualche asimmetria».

## Come far vivere nel frattempo famiglie e imprese?

«Serve vera finanza di emergenza. Non bastano le moratorie. I sussidi alle famiglie devono arrivare subito, se necessario sulla base di semplici autocertificazioni come in altri Paesi. Le risorse messe, sulla carta, a disposizione delle imprese in difficoltà in parte rischiano di non arrivare a destinazione o, comunque, di arrivare in ritardo nei casi in cui vengono richieste due istruttorie creditizie, pareri vari e accordi sindacali. Meglio rischiare qualche abuso e basarsi su autocertificazioni punendo dopo gli eventuali disonesti».

## E poi c'è quella che lei chiama «la fase tre».

«Presto il mercato ci chiederà come faremo fronte a un debito pubblico che potrebbe raggiungere il 160-170% del Pil. Bisogna fare in modo che le aziende che possano trainare la ripresa lo facciano in maniera più veloce possibile. Servono quindi fortissimi incentivi fiscali alle aziende che investono, assumono, ripor-

tano produzioni in Italia, e agli investitori che mettono nuovo capitale. Dobbiamo rendere attraente fare impresa nel Paese e questa deve essere l'occasione per mettere mano a burocrazia e giustizia civile. Servono poi piani di settore che muovano grandi filiere come quelli sui grandi lavori, con approccio commissariale. E serve un grande progetto di investimenti federali per rilanciare l'Europa: investimenti in infrastrutture, innovazione e istruzione gestiti e finanziati insieme per fare della Ue una grande potenza che oggi non è».

## Ci sono 35 miliardi del Mes. L'Italia deve prenderli?

«Sì, se l'unica condizione sarà la destinazione dei fondi. La filiera della salute è uno dei settori che può dare spinta alla crescita sostenibile in Italia e in Europa, con milioni di posti di lavoro. Dobbiamo investire di più e meglio nella sanità, il numero insufficiente delle nostre terapie intensive lo dimostra».

## Ma dove si trovano i soldi?

«Deve essere una combinazione di soldi italiani, di interventi straordinari europei su occupazione e sanità e poi un rilancio dell'economia gestito e finanziario a livello europeo. In fase 1 e 2, la gestione della crisi e la riapertura, dovranno essere di responsabilità nazionale. Per i fondi dovremo basarci sul pacchetto di aiuti in corso di definizione a Bruxelles e fare ulteriore debito: la copertura della Bce nei prossimi mesi sarà cruciale. La fase 3, quella del rilancio attraverso investimenti pubblici massivi e forti incentivi agli investimenti privati, la vedo possibile solo se gestita e finanziata a livello europeo. Deve essere comune interesse spingere infrastrutture, innovazione e istruzione in tutti i nostri Paesi in modo coordinato e coraggioso».

**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Siamo sommersi di ordinanze, decreti e istruzioni spesso non chiare o addirittura tra loro incoerenti



Molte imprese sono sempre rimaste aperte e dimostrano che si può lavorare in sicurezza

**In campo**

Corrado Passera, 65 anni, fondatore e ceo della banca online Illimity. Passera ha presentato un documento (ReopenItaly.it) con proposte d'insieme per superare la crisi innescata dal blocco delle attività per il Coronavirus

# Il piano Crédit Agricole Italia 10 miliardi a imprese e famiglie

## Attivazione online delle richieste. Maioli: aiuti agli investimenti per la ripresa

Anche Crédit Agricole Italia scende in campo per aiutare le imprese alla prese con i danni da Covid-19. La banca lo fa mettendo 10 miliardi di euro a disposizione di imprese e famiglie per affrontare le esigenze di liquidità causate dal blocco delle attività per contrastare l'epidemia di Coronavirus. L'istituto francese di cui è responsabile per Italia Giampiero Maioli punta sulla velocità di gestione delle pratiche — che sta emergendo come il problema principale che le aziende riscontrano in banca, nonostante la garanzia dello Stato — e sulla facilità del rapporto con il cliente. Basterà inviare via mail il modulo scaricato dal sito della banca, anche con un selfie con in mano il documento di identità per assicurare la titolarità del conto. In particolare, è prevista l'attivazione «immediata delle richieste di finanziamenti fino a 25 mila euro», anche per le imprese con fatturato inferiore a 3,2 milioni. Nel fine settimana di Pasqua, spiega la banca, sono già arrivate 3.500 richieste di prestiti di liquidità per 25 mila euro.

«È fondamentale dare liquidità alle imprese e aiutarle negli investimenti per la ripresa», spiega Maioli. «Avrei preferito anche una soglia più alta, a 50 mila euro; avrebbe coperto il 90% delle piccole attività economiche come negozi, bar, ristoranti, piccoli artigiani. Quando hai un incendio, quello che brucia più velocemente è il sottobosco, gli alberi di alto fusto hanno più capacità di resistere». Maioli è meno pessimista del Fmi sul crollo del Pil 2020:

«Nelle previsioni in questi anni non ho mai visto un minimo di benevolenza nei confronti dell'Italia. Il calo del Pil ci sarà, come per tutti, ma non faremo il -9,1% previsto dal Fmi. Questo Paese non muore mai, perché ha risorse infinite e nascoste e una voglia di ripartire e di riscossa che non è così diffusa. Vedi l'Emilia dopo il terremoto. È un capitale intangibile che non viene pesato».

Nel dettaglio, la banca ha stanziato un plafond di 4 miliardi per le aziende, utilizzabile per finanziamenti nel medio termine con l'intervento delle garanzie messe a disposizione dal Fondo centrale di garanzia e da Sace, sia per investimenti sia come capitale circolante. «Verranno perfezionate nel momento in cui il fondo di garanzia riceverà le novità introdotte dal decreto Liquidità», specifica la nota dell'istituto. «Penso che dalla prossima settimana saremo in grado di evadere le prime richieste», dice Maioli.

Sono poi stati stanziati 2 miliardi di liquidità immediata alle aziende clienti per affrontare i pagamenti urgenti, grazie all'utilizzo flessibile delle linee commerciali già accordate. Ulteriori 4 miliardi sono stanziati per la sospensione della rata dei mutui, dei leasing e dei finanziamenti a famiglie e imprese in modo semplice e senza istruttoria. Per tutti i privati titolari di mutuo (anche non prima casa) è prevista la sospensione della quota capitale per 6 mesi, prorogabile per altri 6.

**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I fondi

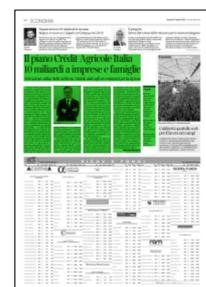
- Credit Agricole Italia ha messo in campo un programma di interventi del valore di 10 miliardi a sostegno di imprese e famiglie

- Stanziato un plafond di 4 miliardi riservato a tutte le aziende

- Sospensione della rata mutui «in modo semplice e senza istruttoria»



Ceo Italia Giampiero Maioli



La richiesta della Regione: la produzione ricominci il 4 maggio. Lo stupore del governo. Salvini: la gente non ne può più

# La Lombardia vuole ripartire VERSO LA FASE 2 Fontana al governo: riapriamo così a maggio

La Lombardia: riavvio con il rispetto di 4 D (distanza, dispositivi, digitalizzazione, diagnosi)  
 Il governatore: non parlo di attività produttive, di competenza del governo, ma ordinarie  
 Il plauso del Carroccio: scelta intelligente. La Cgil frena: inascoltate le nostre proposte

**MILANO** Misure di sicurezza sanitaria e orari scaglionati. La Lombardia studia le mosse per ripartire e scuotersi dopo oltre un mese di vita sospesa.

Ieri il presidente della Regione Attilio Fontana ha annunciato quali saranno le linee guida del percorso che dovrebbe condurre a una «nuova normalità» dal 4 maggio. Per quella data «la Regione chiederà al governo di dare il via libera alle attività produttive nel rispetto delle quattro D: Distanza (un metro di sicurezza tra le persone), Dispositivi (ovvero obbligo di mascherina per tutti), Digitalizzazione (obbligo di smart working per le attività che lo possono prevedere) e Diagnosi (dal 21 aprile inizieranno i test sierologici grazie agli studi in collaborazione con il San Matteo di Pavia)».

Al momento non si può parlare ancora di un «programma», frenano a Palazzo Lombardia, ma piuttosto di un'indicazione di rotta che orienterà il confronto con il governo. Perché spetterà a Palazzo Chigi il compito di decidere chi, come e quando potrà riaprire i battenti e far girare le linee produttive. Ma intanto il governatore Fontana tiene a illustrare quella che definisce «la via lombarda alla libertà», cioè «un piano per

riaprire in orario scaglionato uffici e aziende e, successivamente, scuole e università. Un esempio della nuova normalità — specifica una nota diffusa nel pomeriggio — saranno le aperture delle attività scaglionate e sull'arco di tutta la settimana per evitare il sovraffollamento dei mezzi pubblici». In serata il governatore precisa: «Noi non parliamo delle attività produttive, che sono di esclusiva competenza del governo centrale. Noi parliamo di una graduale ripresa delle attività ordinarie». Pressoché immediata, arriva la benedizione del leader della Lega Matteo Salvini: «Regione Lombardia ha avuto coraggio e orgoglio a dire che dal 4 maggio si torna a lavorare, gradualmente. Da la luce in fondo al tunnel, non si può morire di virus ora e di fame dopo». Molto critico, invece, il viceministro allo Sviluppo economico, Stefano Buffagni (M5S) che parla di «un errore» e spiega che «da sempre Fontana ha sostenuto una linea rigorosa e fortemente restrittiva e invece oggi sorprendentemente decide, non si comprende sulla base di quali dati, di aprire. Sostituirei le D della Regione con 4 C: calma, coerenza, coscienza e criterio».

Contrari anche i sindacati: «La ripartenza non può che essere decisa sulla base di dati sulla salute pubblica — osserva Elena Lattuada, segretaria della Cgil lombarda —. Per prima cosa vorremmo sentire che cosa ne pensano i comitati preposti a monitorare questo aspetto. Dopo con la Regione esiste un tavolo per lo sviluppo, dove però le nostre proposte su diversi fronti, dalla logistica al personale sanitario non sono state ascoltate». E dal fronte delle autorità sanitarie, interviene Ranieri Guerra, direttore vicario dell'Oms: «Serve cautela e valutazione del rischio — spiega —. La Lombardia è la regione pilota di quanto accadrà nelle altre, dovrà essere estremamente cauta e valutare sia rischio che protocolli per renderlo pari a zero: stato di salute dei lavoratori, classe di età a rischio, stato immunitario e suscettibilità al contagio e rischio esterno al lavoro».

**Giampiero Rossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La parola

### NUOVA NORMALITÀ

La Lombardia ha coniato la definizione per indicare cosa succederà a partire dal 4 maggio, data in cui la Regione vuole chiedere al governo il via libera alle attività produttive e a cui guarda per riprendere la vita «normale» con una serie di adeguati correttivi

### Le condizioni

#### Almeno un metro di distanziamento



La Lombardia vuole riaprire il 4 maggio e indica quattro condizioni indispensabili (le quattro D). La prima è la distanza che dovrà essere mantenuta tra le persone e che non potrà essere inferiore a un metro

#### I dispositivi di protezione



Il secondo requisito fa riferimento ai «dispositivi». Vale a dire che nessuno potrà circolare per la Lombardia sprovvisto di adeguate protezioni: mascherine anzitutto, ma anche guanti usa e getta

### La digitalizzazione del lavoro



La terza condizione indicata dalla Regione Lombardia riguarda la «digitalizzazione». In particolare, si pensa all'obbligo di smart working per le attività lavorative che lo possono prevedere

### Le verifiche sulla salute



Infine, la Regione vuole avere garanzie anche rispetto alla «diagnosi». Per questo ha annunciato che dal 21 aprile partiranno i test sierologici grazie agli studi in collaborazione con il San Matteo di Pavia





**Dopo Pasqua** Mentre riaprono alcune attività, come lo stabilimento Alcantara in provincia di Narni (a sinistra), si cerca di recuperare serenità leggendo un libro alla biblioteca di Affori (sopra) o con uova di cioccolato portate dalla Croce Rossa a Roma



## La strategia sul Recovery fund

# Il premier non chiude al prestito «sanitario» Ma vuole giocarsi tutto sul fondo da 200 miliardi

### La trattativa

Palazzo Chigi vuole evitare le frizioni per preparare il negoziato al Consiglio europeo

**ROMA** Per Giuseppe Conte discutere ora di Mes è come guardare il dito e non la luna. La lite in corso fra Pd e M5S non ha alcun senso. In vista del Consiglio europeo della prossima settimana tutte le carte di Palazzo Chigi sono puntate sul paragrafo 19 dell'accordo raggiunto in sede di Eurogruppo, quel Recovery fund da cui dovrebbe arrivare la vera risposta europea, simmetrica, alla crisi economica causata dal coronavirus.

Conte non uscirà dal Consiglio senza sapere quanto il Recovery fund metterà a disposizione dei Paesi europei, e dunque anche dell'Italia, e soprattutto quando, perché anche il timing dello strumento farà parte del merito della misura. Se all'Italia spetteranno 100 o 200 miliardi è ancora oggetto di valutazioni e negoziati, ma il focus del capo del governo, come quello di Roberto Gualtieri, è puntato sulla misura che più interessa al nostro Paese, che si è a lungo battuto per ottenerla.

Il dibattito interno sul Mes, nonostante sia stato incoraggiato da persone che hanno ruoli chiave nella nomenclatura della Ue, da Paolo Genti-

loni a David Sassoli, per il momento per il premier può restare «congelato». E la tregua è stata sancita in una conferenza call con i due capidelegazione di Pd e M5S, Dario Franceschini e Alfonso Bonafede. Semmai, la notizia, l'ha data lo stesso Conte in un lungo post proprio sull'utilità di usare per le spese sanitarie i 37 miliardi di euro che spetterebbero all'Italia. Ebbene se qualche giorno fa Conte era partito con lo slogan «No Mes, si Eurobond», ora, anche se giudica il dibattito interno sterile, non chiude più del tutto alla possibilità che l'Italia, dopo un'attenta ricognizione delle condizioni del prestito, se ne possa avvalere.

E dunque anche se resta convinto che «occorre una risposta forte, unitaria, tempestiva», che non può che essere incardinata nel Recovery fund, riconosce che esiste un dibattito ancora da concludere proprio sui termini di utilizzo del Mes. E qui parla anche ai 5 Stelle. «Il dibattito in Italia è proprio su queste condizionalità. Alcuni sostengono che esiste il rischio che rimangano le tradizionali condizionalità, altri ritengono che, pur se non previste nella prima fase, alcune condizionalità potrebbero essere inserite in un secondo tempo, altri ancora prevedono che si arriverà a cancellare tutte le condizionalità. All'ultima riunione dell'Eurogruppo è stato

compiuto un deciso passo avanti perché è richiamata espressamente la sola condizione dell'utilizzo del finanziamento per le spese sanitarie e di prevenzione, dirette e indirette».

Ma nonostante questo per Conte non è ancora arrivato il momento di verificare in fondo la materia. «Bisognerà attendere prima di valutare se questa nuova linea di credito sarà collegata a meccanismi e procedure diversi da quelli originari. Lo giudicheremo alla fine, quando saranno concretamente elaborate le condizioni di contratto che verranno predisposte per erogare i singoli finanziamenti. Solo allora potremo valutare se questa linea di credito pone o meno condizioni, e potremo discutere se quel regolamento è conforme al nostro interesse nazionale». E questa discussione, prosegue Conte, avverrà in modo pubblico e trasparente, come chiedono le opposizioni, dinanzi al Parlamento, «al quale spetterà l'ultima parola».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Esame unico sierologico in tutta Italia» Ma le Regioni sono partite

## 200

Mila

I cittadini che verranno sottoposti ai test per rilevare la presenza di anticorpi al virus

**ROMA** Parte a fine aprile il programma nazionale di test rapidi sierologici per mappare a campione la popolazione italiana e vedere in quale percentuale è immune al Sars-CoV-2. Un'operazione fondamentale per prepararsi alla fase 2 e a quella successiva, la fase 3 quando potremmo pensare di riorganizzare una vita più prossima alla normalità.

Tra la seconda e la terza settimana di maggio il lavoro dovrebbe essere completato. Si tratta di sottoporre tra i 150 e i 200 mila cittadini all'analisi che consente di rilevare la presenza di anticorpi al virus e quindi di capire se un individuo ha avuto l'infezione pur non accusandone i sintomi e dunque il suo organismo ha «reagito» all'aggressione esterna.

Il ministro della Salute Roberto Speranza ha pungolato gli esperti del Comitato tecnico-scientifico per consegnare il documento in base al quale verrà svolta l'indagine «di sieroprevalenza». Come campione sono state individuate col contributo dell'Istat categorie professionali, distribuzione geografica e 6 fasce d'età, da 0 anni agli ultra 90enni. Si testano anche i bambini.

Il commissario Domenico Arcuri sta avviando in queste ore la procedura pubblica per l'acquisto dei kit che dovranno rispondere a certe caratteristiche di qualità: avere una percentuale di specificità (rilevare gli anticorpi legati al Sars-CoV-2 senza confonderlo con altri tipi di coronavirus) superiore al 95%, essere veloci e riproducibili nei laboratori italiani (uno per Regione). La scelta ricadrà su un unico candidato. Previsti tempi veloci, 48 ore. Sono diversi i prodotti offerti dalle industrie, non tutti ritenuti affidabili, come quelli pro-

venienti da piccole società cinesi. Non si può correre il rischio di avere risposte sballate se questi test fossero allargati a una più ampia fascia di popolazione e utilizzati come «patente di immunità» per il ritorno al lavoro. L'obiettivo, dice il vicedirettore dell'Oms Rannieri Guerra, «è avere un unico test nazionale: se andiamo a usare diversi test con diverse performance rischiamo di avere una difficile comparazione».

Come si concilia il programma del ministero con quello delle Regioni? Spiega Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità: «Questo studio di sieroprevalenza ha caratteristiche uniche e una dimensione campionaria superiore a quelle locali. Ne otterremo una fotografia il più possibile omogenea. Ci aspettiamo di rilevare tassi diversi sul territorio, più elevati dove l'epidemia ha colpito duramente».

Alcune Regioni stanno per partire con altri strumenti di analisi. Dopo il Veneto, via in Lombardia il 21 aprile utilizzando il test messo a punto dal San Matteo di Pavia mentre il Comune di Milano si concentra sui 4 mila conducenti dell'Atm, trasporto pubblico. Poi il Lazio che comincia dalle forze dell'ordine, 60 mila tra polizia, carabinieri, guardia di finanza, Vigili del fuoco e militari impegnati nell'operazione *Strade Sicure*. La Toscana coinvolge anche i laboratori privati raggiungendo i 400 mila test. Il governatore della Liguria Giovanni Toti annuncia un «uso massiccio». La Sicilia sta per varare un'azione su un campione significativo dei cittadini.

**Margherita De Bac**  
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La trattativa ECCO COSA CHIEDERE ALL'EUROPA

# LA TRATTATIVA PER LA RIPRESA: ECCO COSA CHIEDERE ALL'EUROPA

**L'emergenza** Invece di demonizzare il Mes, l'Italia dovrebbe puntare a ottenere una scadenza più lunga per la restituzione del prestito: la Germania potrebbe essere aperta a un compromesso



### Dimensioni

**Cento miliardi sono pochi: è terreno di negoziazione anche il programma Sure di Lucrezia Reichlin**

Che l'Europa avrebbe scelto di affrontare questa crisi con una molteplicità di strumenti e non con un solo bazooka, gli Eurobond, era chiaro dall'inizio. Lo avevo scritto su queste colonne, ma soprattutto lo aveva spiegato con l'autorevolezza della sua posizione, Paolo Gentiloni. Stupisce l'insistenza italiana sulla posizione «o Eurobond o morte». E rincuora vedere che oggi molti l'hanno corretta. C'è chi sostiene che puntare tutto sugli Eurobond sia stata una calcolata posizione negoziale.

In ambedue i casi si tratta di prestiti che, se fossero sottoscritti, andrebbero a pesare sul nostro bilancio, ma il tasso sarebbe favorevole in quanto garantito da tutti i Paesi. Inoltre il rischio di credito, qualora un Paese non ripagasse il prestito sarebbe comune, quindi mutualizzato. La differenza tra questo strumento e l'Eurobond è che qui sono i Paesi che si indebitano mentre nel caso di un Eurobond emesso

da un veicolo speciale, sarebbe il veicolo.

Se il prestito Sure o il prestito Mes fossero a scadenza lunga — diciamo 20-30 anni — e il tasso minore di quello che l'Italia può ottenere dal mercato, come è ragionevole pensare, il trasferimento implicito sarebbe enorme e maggiore di quello ottenibile con un Eurobond. Un lavoro recente ha stimato che nel caso della Grecia l'allungamento dei prestiti Mes a trent'anni ha costituito un trasferimento netto pari al 40% del Pil greco del 2011. Il problema di quei prestiti era la pesante condizionalità, ma in questo caso la condizionalità non c'è. Il punto cruciale da fare valere sul tavolo negoziale del Consiglio europeo del 23 aprile, invece, è la scadenza del prestito Mes. Si intuisce che la scadenza prevista sia di due anni alla fine dei quali, se non si fosse in grado di rimborsare il prestito, non ci sarebbe altra scelta che attingere alla linea di credito tradizionale che richiede condizionalità. Questo è effettivamente problematico e potrebbe essere destabilizzante. Ma nella proposta dell'Eurogruppo questo punto rimane ambiguo e si presume quindi che ci siano spazi di negoziazione. Invece che demonizzare il Mes l'Italia dovrebbe puntare a ottenere una scadenza più lunga e ci sono ragioni per credere che la Germania sarebbe aperta a un compromesso su questo punto.

Un altro terreno di negoziazione è quello della dimensione del programma Sure: 100 miliardi sono pochi e si potrebbe puntare a espanderlo e anche in quel caso — e per le stesse ragioni — aumentare la scadenza del prestito. Una maggiore capacità di leva richiede più garanzie oppure accettare un «rating» più basso, tutte opzioni possibili e presumibilmente negoziabili.

Ma veniamo alla promessa: il fondo comune per la ricostruzione. Per quanto auspicabile, sembra di capire che sarà difficile arrivare a un consenso sulla proposta francese, cioè quella di un veicolo dedicato che può finanziarsi sul mercato con la garanzia di tutti i Paesi membri. È giusto che l'Italia si impegni su questo progetto, ma se, come probabile, un accordo non fosse maturo, dobbiamo rimanere aperti sulla possibilità di utilizzare altri strumenti per il piano di ricostruzione. Si può pensare a espandere il campo di azione della Banca Europea degli investimenti o, come è stato proposto da alcuni economisti, a istituire un fondo europeo in cui sia prevista la partecipazione nell'equity. Le opzioni per finanziarlo sono molteplici e gli Eurobond non sono l'unica via.

Ma non scordiamo che, oltre al problema di come finanziare questi veicoli, c'è quello fondamentale di capire come andranno utilizzate le risorse. Gli obiettivi sono chiari: riaprire l'economia facilitando la riconnessione delle catene di valore aiutando le imprese a operare in sicurezza rispettando i requisiti di distanza fisica tra i lavoratori e utilizzando strumenti di protezione. Ma anche investire nella infrastruttura di salute pubblica e nella ricerca epidemiologica e riconvertire alcuni settori in linea con gli obiettivi della economia verde. Meno chiaro è quale debba essere il



loro governo. L'esperienza dell'uso dei fondi strutturali non è confortante, soprattutto in Italia, e sarebbe tragico trovarci con soldi che non sappiamo spendere.

Su questo abbiamo bisogno di idee innovative. Per esempio, si potrebbe pensare a una struttura indipendente, in parte federale, ma anche con rappresentanza di quelle istituzioni che nei singoli Paesi sono protagoniste della ricostruzione e hanno conoscenza locale, come, per esempio, la Cassa depositi e prestiti.

In altre parole, negoziamo duro sul negoziabile e sparigliamo le carte aprendo una discussione più ampia sugli strumenti per ricostruire, il loro governo e su ciò che ha senso fare insieme per sfruttare le potenzialità del mercato unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Il Viminale: ispezioni in 65 mila aziende che hanno già aperto senza il permesso

# LE IMPRESE

## Senza permesso 65 mila aziende Mobili e moda verso la riapertura

Il caso delle motivazioni dei produttori di attrezzi per l'attività fisica: servono per le case di riposo  
I controlli della Finanza e il possibile ritiro della licenza

### La richiesta

Imprese e negozi hanno chiesto alle prefetture di tornare in attività

**ROMA** In tutta Italia ci sono 65 mila aziende che hanno già ripreso a lavorare pur senza avere alcun permesso. Imprese e negozi hanno chiesto alle prefetture di tornare in attività in deroga ai divieti, non hanno ottenuto risposta entro 30 giorni e hanno comunque riaperto. Il dato ufficiale del Viminale conferma le denunce fatte nei giorni scorsi dai sindacati e dimostra che in realtà per molti la "fase 2" dell'emergenza coronavirus è già cominciata.

### Istanze di deroga

Sono 105.727 le richieste presentate fino all'8 aprile. Di queste 2.296 sono state respinte e 38.534 sono in attesa di risposta. In tutto 64.897 hanno riaperto e il numero potrebbe essere anche più alto se si somma chi non ha voluto attendere il verdetto e intanto è ripartito. Ecco perché il governo già la prossima settimana potrebbe concedere un via libera ad alcune categorie che invece risultano adesso penalizzate. E perché ha deciso di affidare alla Guardia di finanza controlli e ispezioni che potrebbero concludersi anche con la sospensione della licenza. Troppo presi dalla corsa a tirare su la saracinesca molti titolari avrebbero infatti dichiarato falsamente di far parte della filiera alimentare o farmaceutica. E soprattutto non sarebbero in regola con le norme su distanziamento e dispositivi di

protezione obbligatori per lavoratori e clienti.

### Attrezzi da ginnastica

Tra le industrie che avrebbero ricominciato a produrre ce ne sono alcune specializzate nella fabbricazione e distribuzione di attrezzi per l'attività fisica. E dunque cyclette, tapis roulant, panche, vogatori e tutto quello che serve alla riabilitazione di pazienti e anziani. La motivazione inserita nelle istanze trasmesse ai prefetti giustifica questa ripartenza proprio con la necessità di garantire le consegne nelle case di cura e di riposo, ma si tratta in molti casi di argomenti non fondati. Nell'elenco degli irregolari ci sono anche esercizi commerciali e piccole fabbriche che avrebbero addirittura provato inutilmente a riconvertirsi in pochi giorni e adesso rischiano la denuncia o la chiusura.

### Le ispezioni

Saranno gli ispettori del Lavoro a svolgere i controlli sul rispetto delle norme che riguardano la distanza di un metro all'interno dei locali; l'utilizzo di mascherine, guanti e - quando necessario - tute e occhiali; la presenza dei dispenser per disinfettanti; l'ingresso scaglionato e il doppio percorso (entrata e uscita) per i clienti. Ma è stato deciso di delegare alla Guardia di Finanza le verifiche sulla documentazione presentata. La ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, con la circolare firmata ieri dal prefetto Matteo Piantadosi ha affidato alla Finanza «riscontri dei documenti tramite le banche dati o svolgendo rileva-

menti presso le sedi aziendali circa la veridicità del contenuto delle comunicazioni prodotte dalle aziende, avuto riguardo all'inclusione nelle categorie autorizzate» in modo da stabilire se ci sia effettivamente «l'esistenza della relazione economico-commerciale tra le attività d'impresa appartenenti alle varie filiere consentite». Chi non sarà in regola potrebbe anche subire la sospensione della licenza.

### Mobilifici e moda

Entro qualche giorno potrebbero invece riaprire regolarmente mobilifici, laboratori di falegnameria, alcune industrie tessili e della moda. Il governo è al lavoro per concedere nuove autorizzazioni dopo le cartolerie, le librerie e i negozi per la vendita di abbigliamento per neonati. La decisione potrebbe essere presa già lunedì 20 aprile. Nessuna deroga dovrebbe invece essere concessa fino al 3 maggio per quanto riguarda gli spostamenti delle persone e la riapertura di ville e parchi. Ci sono infatti due "ponti" festivi, troppo alto è il rischio che gli assembramenti vanifichino quanto fatto finora per abbassare l'indice di contagio Ro. La data ufficiale per la "fase 2" rimane il 4 maggio.

**Fiorenza Sarzanini**

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le tappe

### Lo stop alle attività

Dopo aver decretato la zona rossa in tutto il Paese e posto un blocco ad alcune attività, nel weekend del 21-22 marzo il governo ha fermato tutte le imprese non essenziali

## La fase 2 e il 4 maggio

Con la frenata dei contagi, l'esecutivo è passato a progettare la fase 2, ossia la riapertura graduale delle attività. La data chiave è il 4 maggio

## La task force e le ipotesi

Per definire la strategia da adottare la presidenza del Consiglio ha istituito una task force guidata da Vittorio Colao. Intanto tra le ipotesi al vaglio c'è anche la possibilità di una ripresa diversificata per fasce d'età

# 105

**mila** le richieste presentate fino all'8 aprile

dalle aziende per avere l'autorizzazione del governo a riaprire. Per molti la fase 2 è già iniziata

# 38

**mila** le richieste in attesa di una risposta ufficiale

mentre sono 2.296 le richieste di riapertura che sono state respinte



Controlli per le strade di Bergamo da parte della polizia e dell'esercito

## BRUXELLES

# Von der Leyen: l'uscita dalla crisi? Dovrà essere graduale e coordinata

L'exit strategy della Ue. Oggi l'Ecofin. Il documento Ue anticipato dal «Ft»: le aziende che accedono agli aiuti non potranno distribuire dividendi e bonus

L'uscita dal lockdown causato dal diffondersi del coronavirus dovrà essere «graduale» e «coordinata» tra gli Stati membri, che però hanno autonomia decisionale. Nel presentare le linee guida della «fase 2», che «non sono un segnale per togliere le misure di contenimento», la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha anticipato insieme al presidente del Consiglio Ue Charles Michel anche la strategia economica per la ripresa, che sarà sottoposta al vertice dei capi di Stato e di governo del 23 aprile e che sarà incentrata sul prossimo bilancio Ue 2021-2027.

Serve un «Piano Marshall europeo», ha ribadito von der Leyen ricordando che finora sono state adottate misure per 3 mila miliardi. I leader dei 27 Stati membri dovranno compiere l'ultimo miglio, quello che l'Eurogruppo del 9 aprile scorso non è riuscito a percorrere: mettersi d'accordo su come finanziare il Recovery Fund — il Fondo per la ripresa — che dovrà mettere a disposizione dei governi almeno 500 miliardi (con la consapevolezza che ce ne vorranno molti di più), che andranno ad aggiungersi ai 540 miliardi già individuati dai ministri finanziari attraverso la nuova linea di credito del Mes, la Bei e lo schema per contrastare la disoccupazione SURE (meccanismo che potrebbe essere usato anche per il Recovery Fund, su cui discuterà già oggi l'Ecofin). Il prossimo Quadro finanziario pluriennale dell'Ue sarà di «triloni», cioè migliaia di miliar-

di, ha detto von der Leyen, spiegando che dovrà essere «completamente diverso» da

quello che terminerà nel 2020 e strutturato in modo da consentire di lanciare «nei primi due o tre anni» un'enorme iniziativa per gli investimenti. Ma soprattutto, ha osservato von der Leyen, è lo strumento «adatto» perché è «accettato» dagli Stati (il no agli eurobond dei Paesi nordici con Germania e Olanda in testa non è stato superato) ed è stato «sperimentato per le politiche di coesione e di convergenza». Von der Leyen ha sottolineato che non è solo una questione di solidarietà ma di «interesse» dei Paesi «perché ogni Stato sa che la sua prosperità dipende dalla dimensione del Mercato unico». Punto su cui ha insistito anche il presidente del Consiglio Ue Charles Michel, che nell'illustrare i quattro punti su cui dovrà lavorare il prossimo videosummit, ha sottolineato che «il mercato interno, cuore dello sviluppo economico e della coesione sociale, è stato compromesso dalle decisioni prese per motivi legittimi e sanitari» e va ripristinato «perché funzioni a dovere». Il team che valuta gli allentamenti delle regole sugli aiuti di Stato sta valutando, come anticipato dal *Financial Times*, di introdurre il divieto di distribuire dividendi, operare buyback o pagare bonus ai top manager alle aziende che ottengono aiuti pubblici per impedire «indebite distorsioni alla concorrenza».

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PREMIER: AL PARLAMENTO L'ULTIMA PAROLA

# Mes, la mediazione di Conte nel giorno dello spread a 240

Alta tensione nella maggioranza sul Mes — il meccanismo di stabilità previsto dall'Europa — nel giorno in cui lo spread torna a salire e arriva a 240 punti. Il pd Delrio: so-

no prestiti senza interessi, va bene. Ma per il pentastellato Crimi: non va bene, ci strozzerà. Il premier cerca una mediazione e dice: al Parlamento l'ultima parola.

alle pagine 14 e 15

## Lite sul Mes, Conte chiede una tregua

**ROMA** Una giornata di polemiche roventi — arrivate dopo la breve tregua da emergenza — che comincia con l'arrembaggio del Movimento 5 Stelle contro il Pd e finisce con parole di mediazione del presidente del Consiglio Giuseppe Conte e con i toni più morbidi e concilianti da parte dei capi delegazione dem Dario Franceschini e 5 Stelle Alfonso Bonafede. Una tregua necessaria, anche con un occhio allo spread in vistosa risalita (ieri ha raggiunto quota 240) e alla borsa in difficoltà (ieri Milano è andata a -4,78%), e in vista del Consiglio europeo del 23 aprile.

Oggetto del contendere è il Mes, il fondo salva Stati. L'Eurogruppo ha dato il via libera all'uso di fondi del Mes, a zero condizionalità e solo per le spese sanitarie. Ma i 5 Stelle non si fidano e temono che sia il viatico per future dolorose procedure di austerità, in cambio dei 37 miliardi di euro in prestito. Il Mes ottiene il favore crescente dei renziani e di quote sempre più ampie del Pd. In mezzo, a provare una mediazione c'è Conte. Che a fine serata prova a spegnere l'incendio: «Se vi saranno condizionalità o meno sul Mes lo giudicheremo alla fine, l'ultima parola spetterà

al Parlamento. Non ha senso discuterne ora». Intervento apprezzato da Franceschini: «Mi paiono ragionevoli e condivisibili le parole del presidente Conte. Non è il tempo di posizioni pregiudiziali». Bonafede conferma: «Piena fiducia in Conte, serve un lavoro di squadra».

Ma la giornata non era stata così pacifica. Ad accendere le polemiche sono le parole del capogruppo dem Graziano Delrio: «Se abbiamo un fondo europeo che ci presta senza interessi dei miliardi non capisco perché dovremmo andarci a chiedere con interessi ad altri. Se poi non ce n'è bisogno subito, sarà una valutazione del governo». Tanto basta per provocare la reazione furiosa dei 5 Stelle. Il capo politico Vito Crimi, in un'intervista al *Fatto*, è perentorio: «Per noi rimane una fregatura». La senatrice Barbara Lezzi attacca a testa bassa: «Se il Pd vuole il Mes deve tornare alleato di Berlusconi». Manlio Di Stefano se la prende con Delrio: «Si è lanciato alla cieca contro la linea sul Mes del governo. Mi piacerebbe sentir parlare Delrio con altrettanto entusiasmo della nostra proposta di dimezzamento dello stipendio dei parlamentari».

Duro anche Stefano Buffagni, viceministro dello Sviluppo economico: «Il Mes non sono soldi regalati, lo pagherà mio figlio fra 30 anni. Non capisco perché dobbiamo farci da soli il cappio, con questa corda ci strozzeranno».

A far capire che stava arrivando la tregua, siglata da Conte con Franceschini e Bonafede, le parole ecumeniche di Luigi Di Maio e Nicola Zingaretti. Il primo indossa i panni di Alcide De Gasperi: «Solo se saremo uniti saremo forti. Solo se saremo forti saremo liberi». Il secondo si lancia in un elogio di Conte: «In Europa abbiamo ottenuto risultati importanti. Bene ha fatto il governo italiano a battersi».

Anche l'opposizione si divide. Con Silvio Berlusconi favorevole a usare il Mes, Giorgia Meloni e Matteo Salvini fortemente contrari.

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se vi saranno condizionalità o meno sul Mes lo giudicheremo alla fine, l'ultima parola spetterà al Parlamento. Non ha senso discuterne adesso

**Giuseppe Conte**



## Tajani alla Gazzetta: servono più risorse

PETROCELLI CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 &gt;&gt;

## ESPERTI PER LA RIAPERTURA

«Gruppo di valore ma non bastano i teorici. Era necessario coinvolgere uomini del mondo produttivo»

## LE REGIONALI

«La migliore finestra per il voto potrebbe essere tra ottobre e novembre. Un governo di unità? Presto per parlarne»

# Tajani: «Servono più risorse Mes sanitario? Un'occasione»

Il vicepresidente di FI: bene la Basilicata, errori in Puglia. Più tamponi nelle Rsa

LEONARDO PETROCELLI

● Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia, iniziamo dall'emergenza sanitaria. Come legge la situazione?

«Il primo obiettivo è sconfiggere la pandemia al Nord e impedire che al Sud ci siano altre ripercussioni. Il dato della Basilicata, contagi zero o uno, mi sembra incoraggiante al netto di alcuni errori compiuti a livello nazionale e territoriale».

Si riferisce alla Puglia?

«Ci sono situazioni molto gravi, come quella di Brindisi che in generale interroga il tema delle Rsa. In Puglia c'è qualcosa che non ha funzionato. A cominciare dai pochi tamponi fatti nei centri anziani. Bene ha fatto la Basilicata a operare con le squadre anti-Covid per curare i malati a casa loro».

In generale, cosa la preoccupa di più?

«Una possibile ondata di ritorno. Dobbiamo evitare che la gente si sposti da Nord a Sud, ma soprattutto tenere d'occhio la situazione nel Mediterraneo».

Su questo Forza Italia ha commissionato uno studio a Techné. Il pericolo è reale?

«Se la pandemia esplose in Africa rischiamo di avere una ondata tra gennaio e febbraio nel Mediterraneo. L'Italia meridionale non ne uscirebbe certo illesa».

Cosa si può fare per scongiurare il rischio?

«Puntare sulla prevenzione. Bisogna stringere accordi con i Paesi nordafricani dotandoli di strutture adatte. Poi bisogna informare e proteggere chiunque operi nel Mediterraneo, dai pescatori a chi la-

vora sui traghetti. E le frontiere esterne dell'Ue devono rimanere chiuse».

Tutto questo cosa ci dice a proposito della riapertura delle attività?

«Che forse bisognerà ricominciare a scacchiera: una cosa è la Lombardia, un'altra è la Basilicata».

La task force è già al lavoro. La convince il team individuato dal governo?

«È un gruppo guidato da una personalità di valore, cioè Vittorio Colao, ma sono tutti teorici. Manca la controparte sul campo. Mi sarebbe piaciuto vedere all'opera anche qualcuno del mondo industriale, sindacale, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura»

Fronte economico. Come giudica l'azione dell'esecutivo?

«Sono stati investiti pochi soldi e, di questi, ne sono arrivati pochissimi. Ieri si è aperto il fronte delle partite Iva ma manca la cassa integrazione e i prestiti garantiti chissà quando saranno realtà».

La vostra proposta?

«Ne abbiamo tante a cominciare da uno scostamento di bilancio di 75 miliardi che, unito ai precedenti 25, inietterebbe finalmente risorse consistenti».

Al momento non sembra ci sia grande dialogo tra governo e opposizione.

«Noi abbiamo dato sempre massima disponibilità ma la maggioranza ha prima respinto i nostri emendamenti, poi ha messo la fiducia sul Cura Italia e, infine, ha approfittato di una comunicazione istituzionale per litigare con l'opposizione. Da parte nostra restiamo comunque disponibili al confronto: c'è l'Italia da salvare».

Su quali settori state concentrando le vostre battaglie?

«L'agricoltura, immaginando di sopperire alla mancanza di manodopera con i voucher o chiamando a lavorare chi percepisce il reddito di cittadinanza ed ha esperienza in quel settore. Poi c'è il tema dell'edilizia, con un grande piano casa, senza dimenticare gli investimenti infrastrutturali».

E il turismo?

«Abbiamo proposto di far scalare dalle tasse tutte le spese di chi sceglie di rimanere in Italia per le vacanze. Passi due settimane a Gallipoli e spendi 2mila euro? Bene, ti scaliamo quei soldi».

La Von der Leyen ha suggerito di non organizzare le vacanze...

«E ha sbagliato. Certo, sarà difficile immaginare grandi eventi di piazza, ma fra il tutto e il niente c'è una via di mezzo».

Restiamo in Europa. Perché avete aperto al Mes?

«Berlusconi ha fatto una valutazione da imprenditore: sì al Mes sanitario, senza condizionalità se non quella di spendere i soldi in quel settore».

Ma Lega e Fdi sono contrari.

«Non ne farei una guerra di religione. C'è da essere pragmatici».



Il vecchio Mes, tra Troika e condizioni capestro, non ci piaceva. Ora è diverso. Questi soldi vanno presi e non importa se lo dice Renzi, Prodi o qualcun altro. Sono un'occasione per l'Italia».

**Come andrà a finire il braccio di ferro continentale fra Paesi del Nord e del Sud?**

«La Germania sa benissimo che, senza di noi, finisce male. La componentistica italiana e spagnola è essenziale per la loro produzione di auto. Nonostante la pressione dei sovranisti di Alternativa per la Germania, lo capiranno».

**A emergenza chiusa crede ci sarà bisogno di un governo di unità nazionale, magari con Draghi alla guida?**

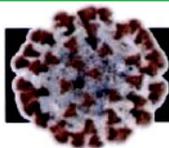
«È troppo presto per questo genere di valutazioni. Di sicuro ci vorrà un governo diverso da questo».

**Chiudiamo sulle Regionali: quando si voterà?**

«Credo che ottobre-novembre sia la scelta più saggia. Per allora la crisi dovrebbe essere alle spalle e, secondo gli esperti, l'eventuale ondata di ritorno non si manifesterà prima di gennaio o febbraio. Ma sono solo discorsi teorici».



**FORZA ITALIA** Antonio Tajani



## Le imprese

# La garanzia sui prestiti rischia già di arenarsi

► Per ogni euro garantito fidi solo per altri 3 ► La Sace vuole che siano le banche a fare non tutti i richiedenti avranno i 25 mila euro le istruttorie. Così primi soldi solo a giugno

**IL GOVERNO PER ORA HA STANZIATO 1,7 MILIARDI PER IL FONDO CENTRALE DI GARANZIA. RISORSE DEL TUTTO INSUFFICIENTI**

**PER GLI ISTITUTI RESTA IL PERICOLO DI PROCEDIMENTI PER BANCAROTTA SE NON VALUTANO BENE LE RICHIESTE**

### I PROVVEDIMENTI

ROMA Sulla «poderosa» (copyright del premier Giuseppe Conte), iniezione di liquidità nelle imprese italiane, quantificata in 750 miliardi di euro, è iniziato una sorta di «gioco del cerino». Un sostanziale scaricabarile preventivo per allontanare da se le probabili proteste del mondo produttivo quando i soldi non arriveranno, o non arriveranno a tutti i richiedenti, e non arriveranno in tempi certi. Partiamo dal Fondo di garanzia Centrale, quello che dovrebbe erogare i prestiti lampo fino a 25 mila euro con pochissime formalità perché garantiti al 100% dallo Stato, e i prestiti fino a 5 milioni alle imprese che hanno al massimo 499 dipendenti. Il decreto liquidità ha potenziato il fondo con circa 250 milioni di euro, dopo che nel decreto di marzo erano stati stanziati altri 1,5 miliardi. Il governo ha considerato che ogni euro di garanzia ne potesse attivare 15-20 di nuovi prestiti. Il miliardo e mezzo, insomma, avrebbe potuto garantire liquidità fino a 30 miliardi. Che aggiunti alle risorse già disponibili nel Fondo, sempre con quei rapporti, sarebbero po-

tuti arrivare fino a 100 miliardi. E invece il consiglio di amministrazione dello stesso Fondo, ha deciso di accantonare un euro ogni tre garantiti. Significa che se tre partite Iva chiedono 25 mila euro in prestito, si ritiene che almeno una di loro non restituirà i soldi.

### LA POSIZIONE

Evidentemente una posizione difensiva. Le banche sono manlevate dalla garanzia al 100% dello Stato e, in linea teorica, potrebbero concedere i prestiti senza pensarci troppo. Lo Stato presta la garanzia ma mette a disposizione solo 1,7 miliardi. Il gestore del Fondo è tra l'incudine e il martello. È quello che rischia di più, anche penalmente, se non valuta bene su quali prestiti concede la garanzia. Certo, con soli 1,7 miliardi sarà impossibile garantire prestiti a 4,5-5 milioni di partite Iva che avrebbero diritto ai 25 mila euro. Bene che va, con le risorse disponibili, solo un decimo di loro riuscirà ad accedere ai soldi. A meno che, nel prossimo decreto, il governo non riempi le casse del Fondo con una decina o più di miliardi di euro.

Lo stesso discorso vale anche sul versante dell'altro gestore delle garanzie pubbliche, la Sace, che dovrebbe attivare ben 200 miliardi di prestiti avendo a disposizione solo un miliardo di euro. Una impensabile leva di un euro garantito che attiva 200 euro di liquidità. Ma non c'è soltanto il nodo delle risorse. Un altro nodo è la procedura di valutazione per i prestiti compresi, appunto tra 25.000 euro e 800.000 e quelli per le grandi imprese a sollevare molti dubbi tra le banche. Nel disciplinare inviato ieri da Sace alle banche per la dovuta consultazione, la società ha sintetizzato in quattro passaggi il percorso che por-

terà un'impresa ad ottenere il bonifico. Ma il passaggio cruciale toccherà, a quanto pare, alle banche. Saranno gli istituti a dover fare una valutazione della pratica e aprire un'istruttoria formale. Solo ad esito di questa procedura, in cui vengono analizzati tutti i documenti presentati, scatterà la garanzia della Sace al 90% (e 10% da parte dei Confidi). Un atto quasi formale, un semplice «riscontro» che in massimo 48 ore fa scattare l'attribuzione del codice identificativo "Cui" e di fatto la garanzia pubblica. Dunque, è risultato confermato anche dai contatti di chiarimento avuti ieri che l'onere della valutazione spetta alle banche. Di qui il rischio altissimo che per le pratiche tra 25.000 e 800.000 euro si allungano molto i tempi. Si parla di 15 giorni, nella migliore delle ipotesi, dalla presentazione di tutti i documenti. Con tempi ancora più lunghi per i dossier oltre 800.000 euro, non prima di giugno. E non potrebbe essere altrimenti visto che nel decreto liquidità, e nemmeno nel disciplinare, si fa alcun cenno a una deroga alle norme del testo unico bancario e della vigilanza a cui devono attenersi gli istituti.

### LA PRIORITÀ

La priorità per le imprese è avere liquidità immediata. Ma non è pensabile per le banche un'istruttoria leggera che sia nello stesso tempo attendibile sulla fotografia e i piani futuri di un'impresa. Soprattutto di questi tempi. Il rischio non è soltanto economico, e cioè il rischio di un default dell'impresa. Il rischio alto in questo caso per le banche è che la banca sia coinvolta in un'eventuale accusa di concorso in bancarotta. Con l'aggravante che, essendoci dietro la garanzia dello Stato, scatti anche il danno erariale. È evi-

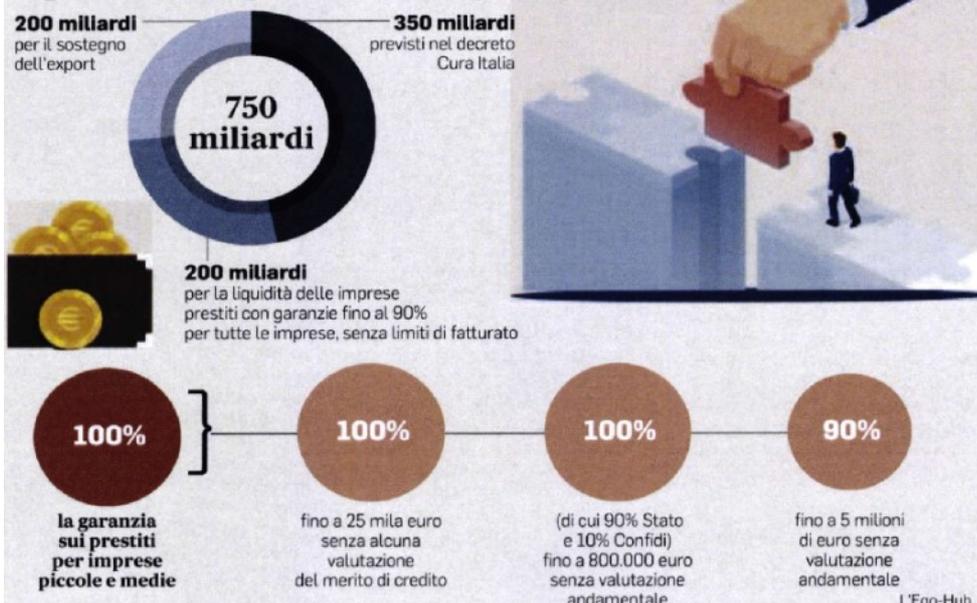


dente che andrà trovato un compromesso per alleggerire la responsabilità delle banche se si vogliono davvero accelerare i tempi. Basterebbe un meccanismo di "salvaguardia" che renda più cogente e più "di peso" l'autocertificazione a cui sono tenute le aziende. È il principale tema di discussione al Tesoro. Per il resto le banche sono pronte. E non a caso ieri l'Abi ha sottolineato «gli adempimenti, non dipendenti dalle banche, non ancora completati» e come le «misure di liquidità necessiterebbero di semplificazioni». Senza dimenticare il richiamo alle «norme di vigilanza e della sana e prudente gestione» cui sono obbligati gli istituti.

**Roberta Amoruso**  
**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il pacchetto liquidità alle imprese



**SOSTEGNI** BANKITALIA STIMA IL FABBISOGNO AGGIUNTIVO DI LIQUIDITÀ FRA MARZO E LUGLIO

# Alle imprese servono altri 50 mld

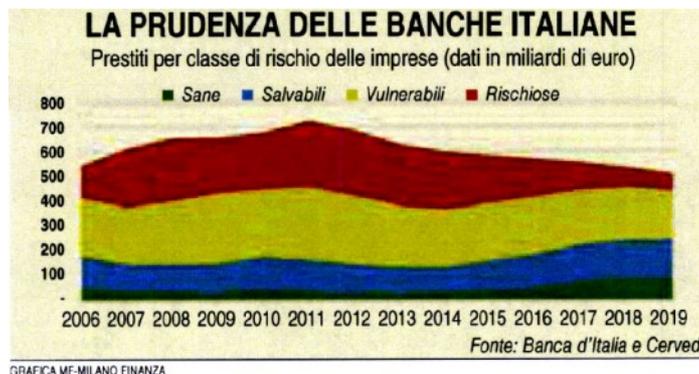
*Le banche sinora sono state un argine, ricevendo 660 mila richieste di moratoria su 75 miliardi di crediti. Ma pagano sul mercato: il rendimento dei loro bond non garantiti è salito di 210 punti*

DI FRANCESCO BERTOLINO

**A**lle aziende italiane serviranno 50 miliardi di euro per far fronte alla crisi pandemica. La stima è contenuta nella relazione presentata ieri da Banca d'Italia alla commissione Banche. «Anche considerando l'effetto positivo di alcune delle misure contenute nel decreto Cura Italia (ampliamento della cig e moratoria per le pmi) e supponendo un completo utilizzo delle linee di credito disponibili, nostre stime indicano che tra marzo e luglio il fabbisogno aggiuntivo di liquidità delle imprese possa raggiungere i 50 miliardi», si legge nel rapporto curato dal capo del dipartimento Vigilanza Bancaria e finanziaria, Paolo Angelini, e dal capo del Servizio Stabilità Finanziaria Giorgio Gobbi. E dire che alla vigilia della crisi l'industria nazionale pareva solida: a fine 2019 la leva finanziaria era inferiore del 10% rispetto al 2007 e le scorte di liquidità valevano il 20% del

pil. Il tracollo senza precedenti della produzione (-15% a marzo, secondo Bankitalia) e delle vendite causato dal Covid-19, unito all'impossibilità di eliminare alcuni costi fissi, ha svuotato rapidamente le casse. Le misure di sostegno del governo - moratoria straordinaria sui crediti delle pmi e 200 miliardi di garanzie pubbliche sui prestiti - dovrebbero tamponare l'emorragia. Purché le risorse arrivino in fretta grazie alla cinghia di trasmissione bancaria. Sin dall'inizio dell'emergenza il pronto intervento è stato demandato agli istituti di credito. Al 3 aprile, calcola via Nazionale, sono state presentate domande di moratoria (ex lege o volontarie) su circa 660 mila prestiti e linee di credito, per un totale di 75 miliardi di debito residuo. Di queste, circa 440 mila posizioni (per 58 miliardi) fanno capo a imprese, mentre la parte restante è relativa alle famiglie. Richieste che le banche italiane possono esaminare da una posizione di gran lunga migliore rispetto alla crisi del 2008: a fine 2019 i prestiti de-

teriori sul totale dei finanziamenti erano scesi al 3,3% (dal massimo del 9,8% del 2015), con un tasso di copertura del 54%, superiore al 46% medio dell'area euro. Ciononostante, vuoi per la severità dell'epidemia in Italia vuoi per il fardello del rischio Paese, il rendimento medio sul mercato secondario dei titoli senior non garantiti delle banche italiane è aumentato di circa 210 punti base contro i 110 sofferti dai principali concorrenti francesi e tedeschi. «Lo shock macroeconomico generato dalla pandemia da Covid-19», nota del resto la relazione, «potrebbe generare un forte aumento del tasso di deterioramento dei prestiti», specie nel medio termine. Ciò potrebbe accentuare, avverte Bankitalia, «le difficoltà che restavano in alcuni segmenti del sistema bancario», in particolare «per quegli intermediari di piccole dimensioni e caratterizzati da un modello di business tradizionale», afflitto da scarsa redditività. (riproduzione riservata)



1 600 EURO

# Arriva il bonus per 2,5 milioni ma cinquecentomila aspettano

Le domande di co.co.co. partite Iva e stagionali superiori alle risorse  
Necessario un decreto  
di **Valentina Conte**

**ROMA** – Arrivano i primi soldi sui conti correnti dei lavoratori autonomi. Tra ieri e oggi 2,5 milioni riceveranno l'indennità da 600 euro pagata dall'Inps a copertura delle perdite di marzo per il Covid 19. Entro domani si dovrebbe chiudere il cerchio con 3,6 milioni di accrediti totali. Restano fuori però 504 mila tra partite Iva, cococo e stagionali. In questo caso le domande risultano superiori alla platea coperta dal decreto Cura Italia. Per pagare tutti, occorre ora un decreto del ministero dell'Economia. Oppure attendere il decreto Aprile con nuovi stanziamenti.

Soddisfazione in casa Inps per gli accrediti effettuati, dopo il caos telematico di inizio mese quando il sito collassò più volte sotto la valanga di domande in arrivo. «Quando questa mattina - ieri, ndr - mio marito mi ha detto che erano arrivati i soldi dell'Inps ho pensato alla solita *fake news*», racconta Carla, 28 anni, partita Iva di Milano. «Gli ho chiesto: Chi

lo dice? Il tuo conto corrente, mi ha risposto. Poi in giornata ho ricevuto anche sms e mail dall'Inps. Una buona giornata, ma non basta. Spero davvero che il governo aumenti l'assegno di aprile a 800 euro perché siamo ancora tutti fermi». Lo sperano anche i 504 mila lavoratori finiti - per ora - in lista d'attesa. Si tratta di 365 mila tra partite Iva e cococo. Più altri 139 mila stagionali del turismo e delle terme. Nel primo caso sono arrivate 704 mila domande, ma il decreto ne copre 339 mila. Nel secondo caso, Inps conta 312 mila domande contro 173 mila coperte. Il decreto Cura Italia del 17 marzo stanziava risorse distinte per ciascuna delle 5 categorie di autonomi da indennizzare. L'Inps può pagare solo "nel limite di spesa" stabilito dal decreto. Esistono vasi comunicanti fra le categorie, visto che le altre 3 - artigiani e commercianti, agricoli, spettacolo - registrano meno richieste del previsto? Si all'articolo 126, ma occorre un decreto del ministero dell'Economia per spostare le cifre da un capitolo a un altro. Difficile farlo subito, visto che i capitoli non sono chiusi perché non esiste una data di stop alle domande per i 600 euro: gli autonomi possono ancora richiederli. Plausibile invece che il governo ne tenga conto per il prossi-

mo decreto Aprile in cui stanziare una cifra importante per rinnovare la Cassa integrazione, prolungare e portare a 800 euro l'indennità per gli autonomi, introdurre il Rem, ovvero il Reddito di emergenza per chi non è stato coperto dal decreto Marzo: colf, badanti, baby sitter, somministrati, contratti a termine scaduti, lavoratori del sommerso.

Uno studio dell'Inapp - l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche presieduto da Sebastiano Fadda - calcola in 140 mila i lavoratori in somministrazione occupati in settori sottoposti a *lockdown*, dunque fermi e a reddito zero. E in 600 mila i dipendenti a termine occupati in imprese a cui è stato imposto di chiudere i battenti: 419 mila di questi ricadono nel settore terziario, 225 mila in quello alberghiero e della ristorazione che registra il 93% di chiusure. «In questo settore - si legge nello studio - i rapporti a termine hanno una durata estremamente ridotta ed è verosimile che in presenza del fermo delle attività i contratti non siano rinnovati». Un altro nodo che il decreto Aprile dovrà sciogliere. Assieme a quello degli stagionali che hanno perso il lavoro dopo il 17 marzo e non lo troveranno neanche con la stagione estiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mezzo milione di autonomi in lista d'attesa per i 600 euro**

Categorie	Platea coperta	Stanziamiento (in milioni)	Domande arrivate	Differenza %	In lista di attesa
■ Partite Iva e Cococo 	339.000	203,4	704.134	+108	365.134
■ Artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni, mezzadri	3,6 milioni	2.160	2.492.849	-31	
■ Stagionali del turismo e delle terme	173.000	103,8	312.091	+80	139.091
■ Lavoratori agricoli	660.000	396	572.283	-13	
■ Lavoratori dello spettacolo fino a 50.000 euro di reddito 2019	81.000	48,6	37.154	-54	
<b>Totale</b>	<b>4,9 milioni</b>	<b>2.900</b>	<b>4.118.511</b>		<b>504.225</b>

Fonte: Rielaborazione Repubblica su dati Inps e Mef

**EPIDEMIA****PER LA RIPRESA  
L'UNICA  
BUSSOLA  
È LA SCIENZA****FASE 2, LA BUSSOLA DEV'ESSERE LA SCIENZA****LA RIPRESA  
DELLE ATTIVITÀ  
RICHIEDERÀ  
UNA NUOVA  
ORGANIZZAZIONE  
DEL LAVORO****di Andrea Crisanti,  
Ruggero De Maria,  
Giacchino Natoli,  
Pier Giuseppe Pelicci  
e Paolo Vineis**

La Fase 2 della gestione dell'epidemia potrebbe sortire effetti drammatici se non fosse organizzata tenendo conto delle informazioni scientifiche disponibili riguardo alla circolazione del virus e allo stato di immunità degli individui. Dobbiamo ripartire subito, ma è necessario ripartire bene.

L'implementazione della Fase 2 non può non considerare tre premesse scientifiche essenziali e le relative conseguenze operative.

Nonostante il calo significativo dei nuovi contagi, la circolazione del virus è ancora alta. Il numero di casi attivi di infezione da Sars-Cov2 al momento è ancora estremamente elevato.

Inoltre, i casi di positività al Sars-Cov2 conteggiati finora sono una frazione, probabilmente minoritaria, del totale dei contagiati. Molti contagi rimangono non diagnosticati, in quanto poco sintomatici o non sintomatici o per la limitata disponibilità dei test diagnostici, ma sono ugualmente pericolosi in termini di trasmissione. Nel prossimo futuro, l'entità della circolazione del virus nella popolazione dipenderà ancora dalle misure di contenimento messe in atto. Tuttavia, esiste un consenso presso-

ché unanime sul fatto che nessuna di queste misure porterà all'azzeramento della circolazione del virus nella popolazione e quindi dei nuovi contagi. Quindi, la Fase 2 sarà una fase di coesistenza con il virus, il cui impatto dovrà essere attivamente e rigorosamente limitato con misure preventive e di controllo senza precedenti.

Il concetto di patente di immunità non ha attualmente fondamento scientifico. Indipendentemente dalla validazione dei test sierologici utilizzati, pur necessaria, non esiste al momento alcun test di laboratorio che consenta di stabilire con certezza la resistenza alla reinfezione degli individui portatori di anticorpi contro Sars-Cov2. Questo perché non esiste alcuna dimostrazione scientifica definitiva che la presenza di anticorpi circolanti contro Sars-Cov2 in individui guariti determini la resistenza dell'individuo a una nuova infezione. Quindi non si può rilasciare alcun "patentino di immunità". Sperimentazioni cliniche per stabilire il grado della risposta immunitaria protettiva contro la reinfezione e la sua durata sono in corso in Italia e altrove e cominceranno a darci delle informazioni nei prossimi mesi. In assenza di dati certi, è bene evitare semplici equivalenze tra presenza di anticorpi e resistenza all'infezione.

Non si è ancora stabilito se esista immunità di gregge. La comunità scientifica è pressoché unanimemente concorde con l'escludere l'attuale esistenza di un'immunità di gregge in grado di contenere la successiva diffusione del virus nella popolazione. I cosiddetti studi di sieroprevalenza, consistenti nella determinazione dei livelli di anticorpi nel siero in campioni rappresentativi dell'intera popolazione Italiana o di specifiche comunità, stanno per essere avviati anche grazie alla validazione di nuovi test sierologici. Tuttavia è estremamente improbabile che, anche nel caso

in cui si dimostrasse l'esistenza di una risposta immunitaria protettiva durevole, il numero di persone immunizzate al momento attuale sia sufficiente a conferire un'immunità di gregge.

Queste tre premesse impongono altrettanti principi imprescindibili per la ripresa delle attività produttive.

Innanzitutto occorre precisare che la tempestiva identificazione attraverso il "tamponamento" dei soggetti contagiosi è un caposaldo essenziale e imprescindibile per la ripresa di un numero progressivamente maggiore di attività. L'assunto che la necessità di test di identificazione del virus attraverso i tamponi diminuirà nelle fasi successive dell'epidemia è profondamente errato: all'aumentare della circolazione della popolazione e delle attività lavorative corrisponderà un aumento della circolazione del virus e di conseguenza un aumento molto consistente della necessità di eseguire tamponi per la rapida identificazione e l'isolamento dei soggetti infetti e dei loro contatti. Ancorché il numero dei tamponi sia aumentato significativamente, il numero di test in Italia è insufficiente perfino alla gestione ordinaria nelle attuali condizioni di *lockdown*, come indicato chiaramente dalla osservazione che il numero di nuovi casi identificati oscilla parallelamente al numero di tamponi eseguiti. Sottolineiamo quindi ancora una volta la assoluta necessità di un significativo aumento del numero dei laboratori in grado di eseguire analisi su tamponi e di un adeguato coordinamento su ampia scala



delle attività di acquisto e distribuzione dei test e delle attrezzature.

Inoltre dobbiamo considerare che la ripresa non può prescindere dalla disponibilità di dispositivi di protezione individuale e da un'accurata definizione e intensificazione delle procedure di sanificazione degli ambienti ad alta circolazione di persone (inclusi, ma non solo, le aree produttive delle fabbriche, i supermercati, i mezzi di trasporto, il cui utilizzo aumenterà con l'aumentare della forza lavoro in movimento). Evidenze sperimentali recenti hanno dimostrato la lunga persistenza del virus sulle superfici contaminate (plastica, metallo e cartone). Pure in assenza di una misurazione rigorosa del rischio infettivo generato da superfici contaminate rispetto a quello legato alla presenza del virus nell'aria, l'impiego corretto di dispositivi di protezione individuale e l'adeguata sanificazione delle superfici contribuiranno a ridurre significativamente l'esposizione al virus negli ambienti a maggior rischio di contagio.

Infine è evidente che, a causa della persistente circolazione del virus, la diluizione della forza lavoro in turni e ambienti, combinata con l'esecuzione di tamponi seriali e il tracciamento saranno essenziali per la ripresa in sicurezza. Il virus continuerà a essere presente e circolare nella popolazione nei mesi a venire, con un potenziale aumento proporzionale alla entità e alla rapidità della ripresa delle attività produttive. La ripresa (comunque inevitabilmente parziale) delle attività lavorative in questa situazione ri-

chiederà quindi la definizione di modalità innovative di organizzazione del lavoro basate su: distribuzione e diluizione della forza lavoro nel numero massimo possibile di turni e ambienti separati; analisi seriali attraverso tampone per la tempestiva identificazione dei contagiati; tecnologie di tracciamento in ambienti esterni (tramite Gps) e interni (sensori portatili) per la tempestiva quarantena dei soggetti contagiosi e dei loro contatti.

In conclusione, se gli sforzi messi in campo fino a ora sono stati di portata enorme, la ripresa delle attività in presenza di una elevata e persistente circolazione virale richiederà sforzi organizzativi, sanitari ed economici di portata ancora maggiore perché l'intero processo possa andare a buon fine. È necessario pertanto adottare un nuovo approccio che si faccia forte delle risorse che la comunità scientifica del Paese può offrire, altrimenti gli sforzi sostenuti fino a oggi per mantenere il distanziamento sociale saranno vanificati in breve tempo. La scienza continuerà a offrire il proprio contributo ad acquisire con il necessario rigore le conoscenze necessarie ad aumentare l'efficienza, la rapidità e la sicurezza di questo delicatissimo processo.

*Andrea Crisanti, Università degli Studi di Padova; Ruggero De Maria, Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma; Giachino Natoli, Istituto Europeo di Oncologia, Irccs, Milano; Pier Giuseppe Pelicci, Direttore Area Ricerca, Istituto Europeo di Oncologia, Irccs, Milano; Paolo Vineis, Imperial College, London*

## Credito alle imprese rapido con algoritmi e blockchain

Pierangelo Soldavini — a pag. 33

**Fintech.** Dal digital lending al rating smart al magazzino, i servizi finanziari innovativi offrono soluzioni efficienti e semplici per la liquidità. A disposizione anche delle banche

# Credito alle imprese rapido con algoritmi e blockchain

Pierangelo Soldavini

**N**on sono rimasti con le mani in mano durante i giorni di lockdown e si sono attivati per aiutare i negozi in crisi di liquidità. In due settimane tre ragazzi a distanza hanno messo insieme la piattaforma di HelpMi, ora disponibile in maniera gratuita (si veda la scheda a fianco, ndr). Un piccolo contributo che dà però l'idea della capacità di reazione e di innovazione che chiunque oggi può mettere in campo. All'insegna di velocità, agilità e efficienza, che sono poi i valori che può apportare il fintech in un momento di estrema difficoltà per l'intero sistema economico. Anche con idee innovative come l'*inventory monetization*" proposta da Supply@me, che si sostanzia nella vendita delle scorte anticipando di fatto il fatturato futuro, sfruttando la piattaforma blockchain di Sia: «Si tratta della cessione del magazzino che di solito ha una rotazione di 90-100 giorni: non è un debito per l'azienda, ma una vera e propria vendita che trasferisce il rischio di inventario a investitori istituzionali mediante la cartolarizzazione dei magazzini», spiega Alessandro Zamboni, Ceo e fondatore della startup. Nell'ultimo mese le richieste sono cresciute del 10-15% alla luce del rallentamento dei tempi di vendita. La startup è pronta a finalizzare una prima ventina di operazioni tra aprile e maggio.

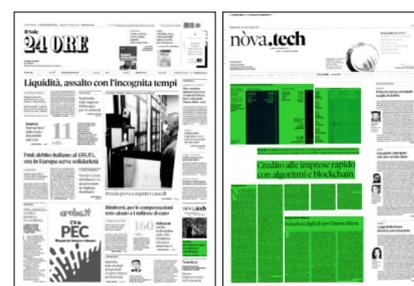
Per tamponare la crisi di liquidità delle imprese ora si guarda con ansia ai 400 miliardi di euro messi a disposizione dal decreto liquidità. I cui effetti potrebbero però essere vanificati o spuntati dal rischio che il reale trasferimento dei fondi non avvenga nei

tempi rapidi imposti dall'emergenza: sono pesanti le incognite sui tempi della burocrazia amministrativa e sulle strutture *legacy* delle stesse banche. In questo scenario il fintech può rappresentare una risorsa per l'intero sistema Paese, con un potenziale stimato dal settore in almeno due miliardi di euro. «Possiamo essere un acceleratore di innovazione per gli operatori finanziari tradizionali, in un momento in cui le imprese hanno bisogno di risposte rapide, spesso incompatibili con le procedure di erogazione classiche: le banche possono accelerare la transizione verso il digitale cooperando con operatori che già possiedono processi rapidi ed efficienti», commenta Sergio Zocchi, Ceo di October Italia. Quelle stesse piattaforme possono essere un ulteriore veicolo per convogliare anche il risparmio privato in operazioni di finanziamento all'economia reale in maniera diretta ed efficace: «Una delle prerogative del fintech è la grande capacità di mobilitare il capitale privato delle famiglie canalizzandolo verso l'economia reale e possiamo farlo in misura maggiore se riuscissimo ad aumentare la capacità di raccolta», spiega Ignazio Rocco, fondatore e Ceo di Credimi. Credimi si è attivato, insieme a Banca Generali, con un'emissione innovativa, il cui rischio è mitigato combinando tre elementi: la copertura del Fondo Centrale di Garanzia, elevato all'80%, una *junior tranche* (per una quota del 10%) sottoscritta da un *anchor investor*, che assorbe il rischio rimanente in cambio di rendimenti a doppia cifra e una *senior tranche* destinata a investitori professionali, con rendimenti comunque a premio rispetto al mercato. Una simulazione elaborata da Credimi

sulle Pmi stima che nel prossimo triennio un quarto potrebbe non esistere più, ipotizzando un calo di fatturato annuo tra il 20% e l'80%, a seconda dei settori. A marzo le domande arrivate a Credimi sono aumentate di 5-6 volte arrivando a un picco di 1.300 per settimana con richieste nel mese per 320 milioni di euro.

La velocità è garantita da sistemi di valutazione del merito di credito basati su intelligenza artificiale che rende la valutazione estremamente rapida ed efficiente, con tempi di erogazione del credito che si aggirano intorno ai tre giorni. «L'adozione di strumenti in grado di automatizzare ogni passaggio del processo di analisi creditizia, calibrati sulle esigenze delle banche e immediatamente integrabili nei sistemi operativi interni, consentirebbe di ridurre drasticamente i tempi di istruttoria», commenta Valentino Pediròda, ad di modefinance.

Borsadelcredito.it ha registrato un aumento dell'erogato a marzo ca 3 milioni rispetto dai 2 di febbraio: «Quello che rileviamo è una diffusa richiesta di supporto da parte delle imprese, soprattutto di quelle con finanziamento già in corso, difficili da gestire in una situazione di blocco quasi totale delle attività», afferma il Coo Antonio Lafiosca. Borsadelcredito ha messo a punto un finanziamen-



to *bullet* della durata di 6 mesi per coprire le spese correnti delle Pmi con un anticipo da 300 a 500 mila euro, da rimborsare allo scadere dei sei mesi con un ulteriore finanziamento rateale di 12 mesi o più. October ha lanciato un'iniziativa straordinaria sospendendo per tre mesi i rimborsi del capitale per le oltre 500 Pmi europee con piani di rimborso attivi.

La buona notizia, sottolinea Rocco, è che «c'è una buona fetta di aziende, oltre un terzo di quelle che hanno presentato domanda di credito, che ha tutte le carte in regola per superare la crisi». Ma stabilire quali aziende riusciranno nella riconversione post-crisi nessun algoritmo è in grado di farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Supply chain finance

# Soluzioni digitali per l'intera filiera

Una grande distribuzione ha iniziato a mettere in sicurezza la propria filiera dal punto di vista finanziario: Esselunga, Pam e Conad hanno ampliato il plafond di *reverse factoring* via Unicredit Factoring. Non sono le uniche che in una fase di estrema difficoltà per le imprese cercano di tutelare la *supply chain* in maniera innovativa. Iliad è andata in soccorso dei propri fornitori anticipando il pagamento delle fatture. Birra Peroni ha scelto di allentare la pressione, a valle, sui distributori concedendo 60 giorni in più. Sempre in logica di filiera Venchi ha optato per una soluzione di *dinamic discounting*, una versione digitale del vecchio sconto cassa, concedendo un anticipo con uno sconto prefissato. E lo fa usando la piattaforma di FinDynamic, startup fintech partecipata da Unicredit.

«In questo momento la *supply chain finance* permette di perseguire logiche collaborative di filiera in cui gli operatori più liquidi si mettono a disposizione della filiera supportan-

do finanziariamente gli operatori più deboli. È uno snodo centrale per l'oggi, ma anche in prospettiva, in vista dell'auspicata ripartenza: quando la situazione tornerà alla normalità operativa, risulterà cruciale avere una filiera sostenibile e solida», sostiene Federico Caniato, direttore dell'Osservatorio Supply Chain Finance del Politecnico di Milano che stima un mercato potenziale da 483 miliardi di euro per le imprese italiane, di cui solo il 31% "servito". Anche nell'e-commerce emergono modelli del genere, sull'esempio di quanto offerto in Cina banche e operatori di e-commerce: BorsadelCredito.it offre linee di credito dedicate ai venditori su Amazon.

Il fintech garantisce anche strumenti innovativi per agevolare l'analisi della solidità dei singoli attori della filiera. Modefinance, startup che è una vera e propria agenzia di rating digitale, ha messo a punto per le analisi delle società uno strumento in grado di effettuare stress test simulando scenari di shock di liquidità sul breve periodo

e criticità strategiche sul lungo: non solo ricavi e costi, gli algoritmi di intelligenza artificiale lavorano anche sull'evoluzione del *working capital* e degli *asset*, valutando l'intero conto economico. «For-ST è una piattaforma per avvicinare la tecnologia al decisore finale - spiega l'ad Valentino Pediroda -: finora era utilizzata dalle banche per abilitare analisi sulle aziende e sui portafogli, valutando con precisione l'evoluzione della situazione creditizia e debitoria di fronte a criticità e shock in un'ottica di medio periodo. Ora viene richiesta anche da aziende multinazionali per la valutazione di fragilità e criticità della loro filiera, proiettando tutte le correzioni necessarie nelle policy di valutazione del rischio di credito, e definendo gli impatti in termini di cash flow attesi, in ottica previsionale, al fine di prendere adeguate contromisure». In piena logica fintech il digitale offre soluzioni flessibili e semplici a sostegno dell'economia reale.

—P.Sol.

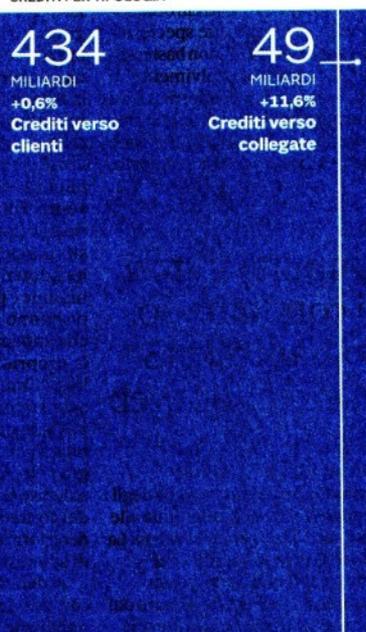
### Il mercato potenziale per capitale circolante in Italia

Valori in miliardi di euro e variazioni percentuali, dati 2018

483

MILIARDI  
Totale di crediti commerciali in capo alle imprese italiane

#### CREDITI PER TIPOLOGIA



Fonte: Osservatorio Supply chain Finance del Politecnico di Milano

#### CREDITI PER UTILIZZO



## CREDITI PER AZIENDA

**6,18**  
MILIARDI  
**+36,8%**  
**Reverse  
Factoring**

**3,0**  
MILIARDI  
**+15,4%**  
**Carta  
di credito**

**1,0**  
MILIARDI  
**+25,8%**  
**Cessione  
crediti futuri**

**0,5**  
MILIARDI  
**Confirming**

**0,13**  
MILIARDI  
**+225%**  
**Invoice trading**

**0,01**  
MILIARDI  
**Dynamic  
Discounting**



# Fontana sfida Conte: apriamo il 4 maggio

La Lombardia: le attività produttive riprendono, con quattro accorgimenti. E il Piemonte vara l'obbligo delle mascherine. Si allarga lo scandalo delle residenze per anziani: indagano 30 procure. Caso l'rivulzio, la Finanza perquisisce la Regione

Fontana forza i tempi e sfida Conte: pronti ad aprire la regione il 4 maggio. Il governatore lombardo vuole far ripartire le attività produt-

tive con quattro accorgimenti. E il Piemonte vara l'obbligo delle mascherine. Si allarga lo scandalo delle residenze per anziani. - PP. 2-11-21

## Strappo della Lombardia “Fabbriche e uffici riapriranno il 4 maggio”

La Regione più colpita dal coronavirus ha già pronto il piano per la fase 2. Salvini plaude: “Basta chiusure”. Ma non c'è ancora l'ok dell'esecutivo

**“È la via lombarda alla libertà”, dice il governatore Attilio Fontana**

**La spinta del mondo produttivo è forte: “Anche Veneto ed Emilia fanno così”**

CHIARA BALDI  
PAOLO COLONNELLO  
MILANO

«È la via lombarda alla libertà», racconta sorprendentemente il governatore Attilio Fontana mentre annuncia in un breve filmato il nuovo strappo con il governo Conte costringendolo a prendere atto che la Lombardia seguirà i suoi “saggi” e le sue regole anche per la cosiddetta “fase 2”. Altro che la task force di Colao e i bonus del governo. Il piano c'è già. La Regione Lombardia, dice Fontana, ha soldi per pagare la cassa integrazione fino a un milione di lombardi, 80 milioni da dare a medici e infermieri, un miliardo di euro per le piccole e medie imprese. E inoltre, dal 4 maggio fine della clausura a patto che si rispettino le regole delle “4 D”: distanze, digitalizzazione, dispositivi di protezione, diagnosi. Così, mentre i finanzieri mandati dalla procura bussano alle porte per acquisire recentissime carte sulla strage nelle Rsa, il Pirellone sotto assedio prova a rilanciare sul tema più caro ai lombardi: il lavoro.

La Regione più colpita d'Italia dall'ondata coronavirus –

ieri ci sono stati altri 235 decessi, per un totale di 11377 dal 21 febbraio – ha infatti chiesto al governo di «poter progettare una nuova normalità». Suscitando l'immediato applauso di Matteo Salvini che mentre accusa il governo Conte di voler «svendere l'Italia», saluta l'annuncio di Fontana come una «buona notizia», invitando il governo a «chiuderla con le chiusure». Dimenticando forse che finora la Lombardia era proprio la Regione più chiusa. Ma evidentemente l'aria di primavera ha fatto miracoli e il governatore ora può spiegare come la sua “road map” sia stata tracciata dal Comitato dei saggi istituito al Pirellone. Una task force “ombra” di quella guidata da Vittorio Colao: in quella istituita dalla Regione siedono i rettori delle Università di tutta la Lombardia. Il team di saggi, seguendo le indicazioni del Comitato tecnico-scientifico di Sanità, dovrà definire le linee guida metodologiche per scrivere il “Patto per lo sviluppo” insieme a organizzazioni economiche e professionali, come ad esempio Confindustria, Coldiretti,

Confesercenti, e molte altre. Il tavolo dovrà «fornire indicazioni per la ripartenza della Lombardia sul medio e lungo periodo tenendo conto della specificità del tessuto lombardo e puntando su innovazione e inclusione». Ma per fare tutto questo servirà l'ok dell'esecutivo perché, al netto di ordinanze restrittive specifiche coordinate con il ministro della Salute, la Regione non ha potere sulle attività produttive.

Dal Pirellone però trapela una certa sicurezza sul fatto che da Palazzo Chigi arrivi un sì. Sicurezza dovuta anche al fatto che già nelle settimane precedenti molte delle iniziative lombarde sono state autorizzate dal governo. E anche perché il presidente Conte aveva espresso già qualche giorno fa, in cabina di regia con le regioni, la volontà di riaprire alcune delle attività produttive. Ma questo, prima che venisse fatta, proprio a livello nazionale, una “task force” per guidare il paese verso la riapertura. Oggi

comunque, il governatore Fontana dovrebbe incontrare di nuovo il ministro Bocca che tornerà a Milano portando un altro gruppo di infermieri e medici perché se è vero che tra tre settimane la regione più produttiva d'Italia intende riaprire, è anche vero che il pericolo di contagio non è affatto scongiurato. Ma la spinta “autonomista” e soprattutto quella produttiva sembra essere più forte di tutto. In fondo, spiegano ambienti vicini al governatore, «una volta capito che molti imprenditori, utilizzando l'auto-certificazione in prefettura, avevano riaperto, non potevamo più negare la riapertura. E abbiamo deciso di governarla. In fondo Veneto ed Emilia stanno facendo la stessa cosa».

La proposta avanzata da Regione Lombardia si basa sul principio delle “4 D”: la distanza (un metro di sicurezza tra le persone), i dispositivi di protezione individuale (cioè l'obbligo di mascherina per tutti), la



digitalizzazione ovvero l'obbligo di smart working per le attività che lo possono prevedere e, infine, la diagnosi: dal 21 aprile inizieranno i test sierologici a 20 mila pazienti al giorno grazie agli studi del San Matteo di Pavia. In più, la proposta lombarda prevede «un piano per riaprire in orario scaglionato uffici e aziende e, successivamente, scuole e università». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE QUATTRO "D" DEL PIANO LOMBARDO PER RIPARTIRE



**Distanziamento sociale**  
La Lombardia vuole riaprire le attività produttive dal 4 maggio. Il piano per la «nuova normalità» prevede il mantenimento del distanziamento sociale. «Un metro di sicurezza tra le persone», ha specificato ieri una nota della Regione



**Dispositivi di sicurezza**  
Per le uscite e anche nel luogo di lavoro sarà necessario indossare una mascherina. Già dalla scorsa domenica per chi risiede in Lombardia c'è l'obbligo di usare dispositivi di sicurezza o «protezioni per naso e bocca» per chiunque esca di casa



**Digitalizzazione**  
Il nuovo piano della Regione Lombardia prevede poi l'obbligo di smart working per le aziende che possono attivarlo. Il lavoro digitale viene promosso per evitare assembramenti negli uffici e quindi i rischi di contagio tra i lavoratori



**Diagnosi**  
La Lombardia intende fare 20 mila test sierologici al giorno a partire dal 21 aprile. I test sono stati ideati e testati dall'Irccs pubblico San Matteo di Pavia», e certificheranno «l'immunità al virus, permettendo di gestire in modo consapevole la fase 2»



Il palazzo sede della Regione Lombardia a Milano

# Duemila contagi in meno al giorno Ma l'Oms bacchetta le Regioni sui test

Buone notizie dagli ospedali: 1000 pazienti lasciano la terapia intensiva. In calo i decessi

## 50 mila

I tamponi effettuati mediamente ogni giorno

dell'ultima settimana

PAOLO RUSSO  
ROMA

Quasi mille ricoverati strappati alle terapie intensive e oltre duemila contagi in meno al giorno. È la virata dell'epidemia dal 4 aprile ad oggi. «È inutile osservare i numeri giorno per giorno, quel che conta è il trend», ripetono ossessivamente gli epidemiologi da giorni. Ed ora possiamo dire che la discesa dal plateau nel quale si è rimasti impantanati per giorni è iniziata e procede a passo lento ma costante.

L'ultimo bollettino conteggia 2.667 nuovi contagi, 305 in meno del giorno prima e nelle terapie intensive per l'undicesimo giorno consecutivo calano i ricoveri, questa volta ben 107 in meno in sole 24 ore. E anche quelli nei reparti Covid ordinari sono 368 in meno, un record che consolida la discesa mai interrotta negli ultimi dieci giorni. In diminuzione, pur lenta, i decessi. Ieri se ne sono dovuti contare altri 578, che portano il totale a 21.645, ma sono 24 in meno del giorno prima. A dare maggior peso non solo a questi numeri, ma anche a quelli dei giorni precedenti è poi il denominatore dei tamponi fatti che, ad eccezione di Pasqua e Pasquetta, sono passati dai poco più di 20mila al giorno di fine marzo ai 50mila in media dell'ultima settimana. Quindi i nuovi contagi diminuiscono nonostante la caccia ai positivi al Covid si sia fatta più serrata. E ancor più lo sarà a breve, quando ai tamponi per scoprire chi è infetto si aggiungeranno i test sierologici per individuare chi ha sviluppato gli anticorpi e, se

negativo al tampone, può essere avviato prima di altri al lavoro. Proprio ieri infatti il governo ha dato mandato al commissario per l'emergenza Domenico Arcuri ad avviare la procedura pubblica per la ricerca e l'acquisto dei test che dovranno essere somministrati a un campione di 150mila italiani per capire in che misura è circolato il virus nel Paese. Ma lo screening sierologico potrà essere esteso anche ai lavoratori, «questo lo deciderà ciascuna amministrazione regionale», ha chiarito il vice direttore dell'Oms, Ranieri Guerra. Che però poi se l'è presa proprio con il fai-da-te delle Regioni, che stanno procedendo ognuna con un proprio tipo di screening. «Mi auguro, spero e sono convinto che il test identificato dal commissario Arcuri sia unico per tutta Italia, in modo da consentire la sua riproducibilità e standardizzazione». Che è poi quanto ha chiesto ieri la Commissione Ue.

Nel frattempo con i vecchi tamponi la Lombardia per la prima volta scende sotto quota mille e conta soltanto 827 contagi. Un buon risultato che non ha impedito però una doppia bacchettata del vice direttore dell'Oms. «La Lombardia è una regione ad altissima mobilità e capacità produttiva ma una mobilità del 45% della popolazione è francamente troppo. Serve un po' più disciplina soprattutto adesso che siamo vicini a una fase cruciale», ha ammonito riferendosi alla Fase 2 annunciata dal governatore Fontana. Ma l'affondo più duro arriva sulle Rsa. «Credo che il massacro che abbiamo visto debba essere un'occasione per ripensare seriamente il sistema di erogazione dell'assistenza». Parole che suonano come monito anche per le riaperture della fase 2. —

\* RIPRODUZIONE RISERVATA



TASSE E LAVORO

## La crisi colpisce i Millennials: futuro nero per due su tre

PAOLO BARONI - P. 11

A rischio il rinnovo di contratti e incarichi, più difficile in prospettiva per tanti trovare una nuova occupazione

# I Millennials tra i più colpiti dalla crisi Per due su tre il lavoro è un miraggio

**Gli esperti: sotto  
i 35 anni si è più  
esposti agli effetti  
della recessione**

**Un milione di giovani  
occupati nelle attività  
che il governo ha  
deciso di sospendere**

### IL CASO

PAOLO BARONI  
ROMA

**S**e per caso sono riusciti ad evitare la recessione del 2008 innescata dal crac di Lehman Brothers, che magari li ha solo appena sfiorati, certamente lo choc del coronavirus li prenderà in pieno. E saranno dolori. I Millennials, i giovani nati a cavallo del 2000, per definizione i meno protetti dal punto di vista del reddito, delle garanzie sul lavoro e di una pensione decente poi a fine carriera, oggi si trovano infatti di fronte ad un vero baratro e rischiano di pagare molto cara questa che si presenta come una crisi senza precedenti. La recessione si prevede che peserà non poco sui lavori più precari colpendo ragazzi assunti con contratti a progetto, contratti di somministrazione o a termine, gli stagionali del settore del turismo o che lavorano per bar e ristoranti come pure tanti giovani professionisti, avvocati, architetti e neo-laureati delle discipline più varie, che si vedranno saltare rinnovi contrattuali, cancellare incarichi e promesse. La crisi colpirà anche tante start-up, che in tempi di recessione faranno fatica a reperire capitali ed in molti casi dovranno licenziare e tagliare stipendi. «È la prima volta che avere una start-up non è più così cool», ha scritto su *Forbes* Chiara Cecchini, 29 anni e

co-founder di Future Food Network.

I trentenni di oggi, magari riusciranno a percepire il bonus da 600 euro e per qualche mese terranno botte, ma stando agli esperti sono quelli che di qui in avanti vedranno ridursi di più le possibilità di trovare un lavoro e che rischiano più di altri di perdere il posto. Forse li si riesce ad aiutare nell'immediato grazie ai sussidi dello Stato (sono però tanti anche quelli senza alcuna tutela), ma ad essere compromessa oggi rischia di essere innanzitutto la possibilità per loro di riuscire ad impostare un progetto di vita.

### Il sondaggio Ipsos-Toniolo

Secondo l'indagine «Essere giovani ai tempi della pandemia», condotta dall'Ipsos per l'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo nel pieno della prima fase dell'emergenza sanitaria, quasi due under 35 su tre vede un futuro molto fosco: economia, reddito, disoccupazione, persino le tasse a loro giudizio peggioreranno sensibilmente. Così come la formazione, la competitività delle aziende e i servizi per le famiglie. Il 42,2% degli intervistati nella fascia 20-34 anni ha infatti già visto peggiorare le condizioni di lavoro, mentre il 51,5% ha visto peggiorare la situazione economica e quasi la metà (il 49,3%) si aspetta un futuro peggiore, dato che cresce se ci si riferisce alla salute (53%) e soprattutto al lavoro (56,7%). Sono preoccupati per possibili ricadute sul reddito delle famiglie, la tenuta del welfare pubblico e l'inasprimento delle diseguaglianze:

tutti timori trasversali a tutte le età e le componenti sociali, ma che risultano più accentuate nelle fasce più deboli (si va dal 61,8% dei laureati al 66,8% di chi ha titolo basso).

### Consapevoli ma preoccupati

«I dati evidenziano una grande consapevolezza da parte dei giovani del momento difficile che sta attraversando l'Italia e della necessità delle misure drastiche adottate. Sulle ricadute di tali misure c'è forte preoccupazione sia per i costi che determinano sul Paese, sia sul proprio percorso formativo e professionale», spiega Alessandro Rosina, coordinatore scientifico dell'indagine, secondo il quale però emerge «anche una grande voglia di reagire positivamente, di guardare oltre la normalità e quotidianità passata (in cui molte cose si davano per scontate), di pensare in modo diverso (e positivo) a se stessi e alle proprie capacità, di riscoperta di valore della vita e delle relazioni».

Negli Usa i dati ci dicono che il 52% degli under 45 sono stati licenziati, messi in aspettativa o si sono visti ridurre l'orario di lavoro, contro il 26% degli over 45. In Italia non ci sono ancora molti dati disponibili,

ma la situazione è già da allarme rosso. Secondo l'ultimo rapporto Svimez, in Italia ci sono circa 1 milione di lavoratori a termine (350 mila al Sud e 650 mila nel Nord) che in questa fase sono rimasti senza tutele e circa 800 mila i disoccupati in cerca di prima occupazione che per effetto della crisi presumibilmente non potranno accedere al mercato del lavoro nei prossimi mesi, concentrati prevalentemente nel Sud (500 mila a fronte di 300 mila nel Centro-Nord). In entrambi questi ambiti il peso dei giovani è rilevante, come lo è tra i più garantiti, ovvero tra gli occupati delle imprese.

### Il peso delle attività congelate

Tra le attività dei comparti produttivi sospesi in base ai decreti del governo, secondo l'ultimo report dell'Inapp, l'Istituto nazionale per le politiche pubbliche, si contano infatti 943.935 giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni (47,6% del totale): 289.097 nell'industria e 654.838 nei servizi. Che beneficranno certamente degli ammortizzatori sociali ma le cui attività sono messe a rischio da un eventuale stop troppo prolungato e dalla crisi galoppante. Rischi grandi che corrono pure molte delle im-

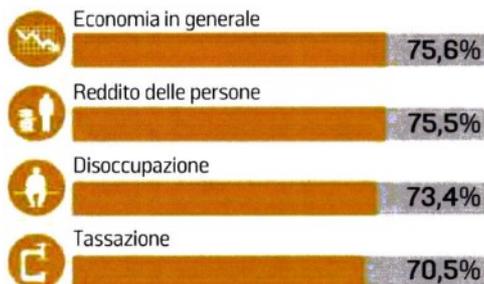


prese rimaste attive, ma non necessariamente più solide, che occupano un altro milione di under 29. Anche per loro il futuro, inutile dirlo visto il Pil in caduta verticale, si presenta alquanto incerto. —

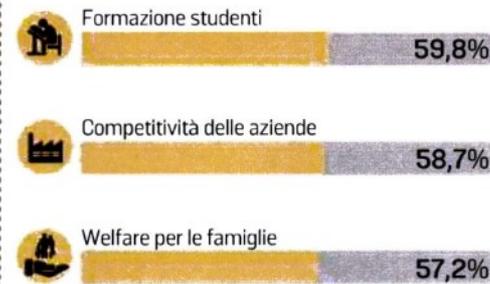
RIPRODUZIONE RISERVATA

## Che impatto avrà la pandemia

### AREA DI IMPATTO DECISAMENTE NEGATIVO

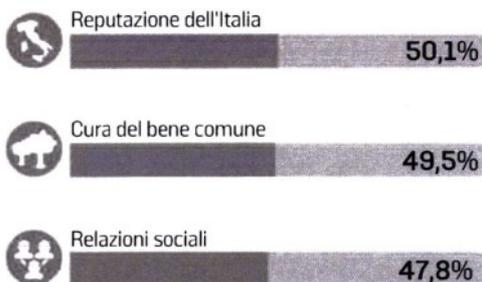


### AREA DI IMPATTO SOPRATTUTTO NEGATIVO



Sondaggio realizzato da Ipsos S.r.l per l'Istituto Giuseppe Toniolo presso un campione casuale rappresentativo dei cittadini dai 18 ai 34 anni

### AREA DI IMPATTO INCERTO



L'EGO - HUB



I Millennials sono i giovani nati a cavallo del 2000



# Bankitalia: imprese, fino a luglio servono 50 miliardi

di **Enrico Marro**

**ROMA** «Anche considerando l'effetto positivo di alcune misure del decreto Cura Italia e un completo utilizzo delle linee di credito disponibili, nostre stime indicano che tra marzo e luglio il fabbisogno aggiuntivo di liquidità delle imprese possa raggiungere i 50 miliardi». Così il capo della Vigilanza, Paolo Angelini, ascoltato ieri insieme con il capo della Stabilità finanziaria, Giorgio Gobbi, dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche. Angelini ha parlato dell'effetto covid-19 come di uno «tsunami» su un Paese che «non aveva ancora recuperato i livelli di Pil precedenti al 2008» ed era in una «sostanziale stagnazione». La produzione industriale, ha aggiunto, è crollata a marzo del 15% e il Fmi prevede un calo del Pil del 9,1% in Italia nel 2020. E ieri lo spread è salito a 240.

Il capo della Vigilanza, passando in rassegna le misure del governo, ha detto che le moratorie sui prestiti alle imprese «sono efficaci già dalla fine di marzo: il numero delle domande è potenzialmente molto elevato, ma esse non implicano adempimenti complessi». Molte le richieste attese anche al Fondo di garanzia per le pmi, «ma la semplificazione delle procedure potrà contribuire a facilitare una gestione fluida del programma di aiuti». Più problemi potrebbe invece avere la Sace che, dovendosi occupare di garantire i prestiti alle grandi imprese, gestirà «operazioni di natura diversa da quelle su cui ha raggiunto una comprovata efficienza». Ieri comunque Sace ha inviato alle banche il disciplinare per la richiesta della garanzia e Gobbi ha detto che

«ci sono le condizioni per una rapida operatività».

La Banca d'Italia, ha assicurato Angelini, vigila affinché i sostegni arrivino ai destinatari e ha potenziato «i canali di ascolto» con gli utenti, ricevendo, fino al 10 aprile, 257 esposti. «Emerge una generalizzata esigenza di semplificazione e miglioramento delle procedure». Il capo della Vigilanza ha però sottolineato che si «bisogna fare in fretta, ma fare bene». Per questo ha suggerito che il versamento dei prestiti avvenga su «conti dedicati» che potrebbero consentire il «tracciamento dei finanziamenti erogati» e facilitare la lotta a comportamenti illeciti.

Angelini, rispondendo alle domande dei parlamentari che hanno insistito sui ritardi e l'insufficienza degli aiuti, ha fornito vari spunti di riflessione. Ha invitato alla prudenza su nuovi titoli di Stato rivolti alle famiglie per finanziare le necessità legate alla pandemia. «È un tema delicato. In passato ci sono stati casi di buon esito con i Btp Italia, in altri non è stato così. Occorre tenere il polso della domanda e capire quanta ce ne sia». Sul fronte delle risorse mobilitate dal governo ha poi osservato che «sarà necessario un rifinanziamento». Del resto, con appena un miliardo stanziato nel decreto liquidità non si possono certo garantire prestiti fino a 400 miliardi come sostiene il governo, che infatti lavora a un fondo da 30 miliardi da mettere nel prossimo decreto, entro la fine del mese. Altrimenti i 50 miliardi di liquidità stimati come necessari alle imprese faticherebbero ad arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il capo**

Paolo Angelini, capo della Vigilanza bancaria e finanziaria di Bankitalia



**SI AVVICINA LA «FASE 2»**

# IL PIANO PER RIAPRIRE (E QUELLO PER CHIUDERE IL GOVERNO)

*La Lombardia: «Tornare alla normalità dal 4 maggio». La task force studia riaperture «a zona». E in maggioranza volano gli stracci*

■ La Lombardia vuole ripartire a maggio con il piano delle 4 D: distanza, dispositivi, digitale e diagnosi. Scalpitano anche le filiere produttive. Auto, componenti e meccanica: lunedì via libera

con il decreto. Intanto continua a prendere corpo l'ipotesi Colao: nuovo governo con lui premier.

servizi da pagina 2 a pagina 18

## La Lombardia vuole ripartire A maggio e dalle quattro «D»

*Distanza, dispositivi, digitale e diagnosi: con questo paradigma si cerca di tornare (per gradi) alla normalità*

**MASCHERINE PER TUTTI**

Da oggi nelle edicole di Milano saranno distribuite gratis 90mila protezioni

**Alberto Giannoni**

**Milano** Una «nuova normalità». Non si tornerà subito alla vita di prima in Lombardia, ma dal 4 maggio - gradualmente - si dovrà trovare una normalità diversa, in cui regneranno prevenzione, cura e programmazione. Con un paradigma che si declina con quattro «D»: distanza, dispositivi, digitale e diagnosi.

La Regione ha annunciato ieri che chiederà al governo di dare il via libera dal 4 maggio alle attività produttive, nel rispetto di queste «quattro D»: un metro di distanza di sicurezza tra le persone, dispositivi di protezione per tutti (ovvero obbligo di mascherina), dove possibile smart working e diagnosi di massa, grazie ai test sierologici messi a punto in collaborazione col San Matteo di Pavia. L'idea è quella di eseguire decine di migliaia di test al giorno, a partire dalle categorie e dalle

aree più esposte, compresa ovviamente Milano.

«Tutto questo - ha spiegato ieri, ufficialmente, la Regione - sarà accompagnato da un piano per riaprire, in orario scaglionato, uffici e aziende e, successivamente, scuole e università». E un esempio della «nuova normalità» saranno le aperture scaglionate delle attività sull'arco di tutta la settimana per evitare il sovraffollamento dei mezzi pubblici.

Questa svolta è stata possibile grazie a un consolidato miglioramento della situazione generale, in quella che resta la regione più colpita. In Lombardia il numero totale dei positivi al Covid19 ieri è aumentato di 827 unità, un dato inferiore a quello registrato negli ultimi giorni. I decessi restano molti purtroppo. Ma in calo consolidato risulta anche la pressione sulle strutture ospedaliere, il «fronte» da cui arrivano le novità più positive. I ricoverati in terapia intensiva diminuiscono (-48), come quelli non in terapia intensiva (-34, ieri +49). E altre 674 persone hanno lasciato gli ospedali, dove rimangono 12.043 pazienti.

La situazione di Milano, dove oggi in tutte le edicole saranno distribuite gratuitamente novantamila mascherine (grazie ad un'intesa tra l'assessorato alla protezione civile della Lombardia e il distributore nazionale M-dis), pare migliorare ma resta sotto osservazione. E a dare sicurezza, in questo cauto rientro alla normalità, ci sarà, una garanzia in più: l'ospedale in Fiera. «Facendo tesoro della prima fase della pandemia - dicono dalla Regione - l'ospedale straordinario alla Fiera di Milano (che è costato zero euro pubblici) diventerà il presidio che veglierà sulla salute dei lombardi come una vera e propria assicurazione contro il sovraffollamento delle altre strutture regionali.

Accanto a questo terreno sanitario, c'è quello delle misure



economiche: cassa integrazione garantita dalla Regione, piano di sostegno per piccole e medie imprese (sul tavolo c'è un pacchetto di facilitazioni per l'accesso al credito, con la possibilità di mobilitare risorse fino a un miliardo) e provvedimenti a beneficio del personale sanitario (stabilizzazione e bonus economico con almeno 80 milioni della Regione Lombardia in aggiunta ai fondi del governo).

Questo percorso sarà condiviso con le università, i soggetti rappresentativi del «Patto per lo sviluppo», del terzo settore e degli stessi gruppi consiliari regionali. «È la via lombarda alla libertà - dice il governatore Attilio Fontana - Regione Lombardia vuole progettare la nuova normalità con il tessuto sociale, culturale, imprenditoriale perché deve essere frutto di un lavoro comune e disegnare priorità di intervento e di investimento».

## Distanza

È la prima delle quattro «D» individuate dalla regione Lombardia per la ripartenza. Dovrà essere sempre garantito un metro di sicurezza tra le persone, sia al lavoro sia nei negozi

## Dispositivi

Tutti dovranno indossare i dispositivi di protezione, guanti e mascherine, per uscire e per andare a lavorare, considerati fondamentali per evitare che la curva dei contagi torni a salire

## Digitale

Sarà obbligatorio lo smartworking. Le aziende che possono organizzare il lavoro da remoto dovranno continuare a prevedere questa modalità per i dipendenti per limitarne la circolazione

## Diagnosi

L'idea è quella di eseguire decine di migliaia di test sierologici al giorno a partire dalle categorie e dalle aree più esposte, inclusa ovviamente la città di Milano

**NORD IN PRIMA FILA** Con l'autocertificazione in tanti non hanno chiuso  
Il Viminale: la Finanza in aiuto dei prefetti, servono verifiche più rapide

# Furbetti e pochi controlli: 110mila aziende già riaperte

## 2.296

**Imprese sospese** Tra chi ha rialzato  
la saracinesca, la metà si trova  
tra Lombardia, Veneto ed Emilia

» **VALERIA PACELLI**

**I** pochi controlli, i tanti *escamotage* consentiti dalle norme e pure qualche furbizia: tutto è stato utile per riaprire imprese non ammesse dal decreto del governo del 22 marzo. È così che molte aziende hanno rialzato i battenti. Fino all'8 aprile erano 2.296 le attività sospese a seguito delle verifiche dei prefetti di tutta Italia. Ma sono solo una parte: gli "irregolari" potrebbero essere molti di più perché di fronte alla ingente mole di auto-certificazioni, i prefetti sono riusciti a controllare solo un'azienda su tre. Per questo adesso il Viminale, con una circolare, ha stabilito che saranno affiancati dalla Guardia di Finanza e dall'Ispettorato del lavoro.

Il Dpcm del 22 marzo ha individuato i (tanti) settori considerati "essenziali", come la filiera agroalimentare o sanitaria: le aziende che vi ricadono possono restare aperte. Le altre per farlo devono rispettare alcuni criteri, come essere fornitore di un cliente che rientra nei settori essenziali o essere parte di un filiera internazionale col rischio di perdere i grossi clienti in caso di chiusura. Le imprese così auto-certificano la propria condizione inviando tutto alla prefettura. Tanto basta per aprire: vale la regola del silenzio-assenso. Se poi i controlli successivi rilevano irregolarità arriva la sospensione. Con l'ultimo decreto del 10 aprile, inoltre, anche le aziende dei settori difesa e aerospa-

zio possono auto-certificare: in questi casi per far scattare la sospensione serve l'ok del governatore regionale.

### 20 mila nuovi aperti in Lombardia e Veneto

Così le Prefetture, invase dalle domande, sono costrette a concentrarsi prima sulle imprese con parecchi dipendenti, per poi passare alle realtà più piccole. Finora si contano circa 112 mila auto-dichiarazioni, stando ai dati aggiornati a due giorni fa (erano 80 mila la settimana scorsa). La metà si concentra in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna con circa 20 mila a testa. Stando ai dati provinciali aggiornati a poco prima di Pasqua, tra le province con il maggior numero di aziende che hanno comunicato la riapertura spicca quella di Brescia dove sono 6.700, a cui si aggiungono altre 2.013 imprese solo tra il 14 e il 15 aprile (nella provincia i contagi da Covid-19 accertati sono 11.187). Sono poi circa 4500 le comunicazioni arrivate dalle aziende della provincia di Milano, una delle più colpite dal coronavirus: di queste, 70 sono state sospese. In Veneto, nelle province industriali di Vicenza e Padova si contano circa 4 mila comunicazioni da parte delle imprese. In Emilia-Romagna invece ci sono circa 4500 autocertificazioni nella provincia di Modena, 4300 a Bologna e 2200 a Parma.

### Lazio, i lidi e le imprese di buste di plastica

Nel Lazio la maggior parte delle imprese che ha riaperto si concentra nella provincia di Roma, con circa 5 mila auto-certificazioni arrivate in prefettura. Un centinaio quelle sospese. Tra queste alcuni stabilimenti balneari che avevano dichiarato di dover aprire per concludere i lavori in vista dell'estate. Nei controlli sono finite anche aziende che producevano buste di plastica: nella documentazione gli imprenditori asserivano che fossero destinate alla filiera alimentare, ma non era così. In realtà Roma - come pure Milano - ha anticipato la circolare del Viminale, avendo già avviato verifiche in collaborazione con la Finanza.

### Protocolli di sicurezza, arriva l'ispettorato

Nella circolare del 14 aprile firmata dal capo di Gabinetto del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, e inviata ai prefetti si chiede un'accelerazione nell'istruttoria sulle autocertificazioni. "È stato rilevato - è scritto - un notevole divario tra il dato delle comunicazioni trasmesse alle Prefetture e quello delle relative istruttorie intraprese" (che sono 38.534). Si è stabilito che i prefetti potranno ricorrere alla Finanza per i riscontri sulla "veridicità del contenuto delle comunicazioni" dalle aziende, e alle Asl locali e all'Ispettorato del Lavoro per i controlli sull'attuazione dei protocolli di sicu-



rezza nei luoghi di lavoro.

### Orari differenziati d'ingresso e d'uscita

Secondo i dati di un rapporto dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, il 52,7% delle aziende italiane ha interrotto le attività dopo il *lockdown*. Ma il governo sta studiando nuove misure, come l'apertura in base a orari differenziati d'ingresso e d'uscita per uffici pubblici, industrie e aziende. Prevedere ingressi e uscite "scaglionate" infatti consentirebbe di alleggerire la pressione sui trasporti pubblici.

@PacelliValeria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La scheda

#### ▪ DECRETO

Se un'azienda non è nell'elenco di quelle previste dai provvedimenti del governo può mandare una comunicazione in Prefettura descrivendo la propria attività. Vale la regola del silenzio-assenso: così in tanti riaprono

**RISORSE DA AUMENTARE**

# Fondo Pmi, Mise spinge per 4 miliardi

**Leva garanzia-prestiti fino a 25mila euro troppo bassa: il ministro corre ai ripari**

**Carmine Fotina**

ROMA

Dovrà essere il prossimo decreto legge atteso per fine aprile a risolvere il problema delle risorse, finora insufficienti, appostate per le garanzie statali del Fondo centrale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Dopo i primi calcoli effettuati sulla reale leva delle garanzie statali, inferiore a quanto prospettato inizialmente, il ministero dello Sviluppo economico corre ai ripari. Per le garanzie sui prestiti fino a 25mila euro si parla di una leva 1 a 3: ogni euro di garanzia attiva all'incirca 3 euro di prestiti. Molto meno del rapporto 1 a 12-14 che aveva fatto ipotizzare al governo finanziamenti attraverso le garanzie del Fondo per 100 miliardi (questa leva, probabilmente, si potrà invece attivare per le altre garanzie del Fondo previste dal Dl liquidità).

È già iniziato il pressing sul Tesoro per aumentare la dote pari a 1,73 miliardi inserita nel decreto liquidità (1,5 miliardi traslati dal decreto Cura Italia e 230 milioni addizionali). L'obiettivo è aggiungere nel prossimo Dl altri 4 miliardi. In questo modo la dotazione del Fondo di garanzia - inclusi l'attuale plafond annuale, residui e giacenze varie - salirebbe a oltre 7 miliardi. Se dovesse poi risultare necessario nei mesi successivi (ma molto dipenderà dall'andamento della crisi economica) ci sarebbe da parte del ministero

guidato da Stefano Patuanelli l'impegno ad arrivare a fine anno attorno a 10 miliardi.

Ma tra la teoria e la pratica mancano ancora dei passaggi. Innanzitutto occorre il via libera del Parlamento allo scostamento dai saldi di finanza pubblica, premessa per attivare una nuova robusta dote di risorse nel prossimo decreto. Poi, ovviamente, occorrerà trovare un punto di caduta tra tutte le varie esigenze, espressione anche di misure proposte da altri ministeri.

Va ricordato che gli stanziamenti di cui si parla si tramutano in effettive uscite solo nel momento in cui le garanzie statali vengono escusse a fronte di mancate restituzioni delle rate di finanziamenti bancari garantiti. Ma gli appostamenti finanziari sono fondamentali per far scattare il meccanismo. Perché è su questa base che il Fondo di garanzia può operare.

Dal Consiglio di gestione del Fondo che si è svolto due giorni fa, preso atto dell'elevata rischiosità delle garanzie al 100% su prestiti fino a 25mila euro, è emersa una percentuale di accantonamento a titolo di coefficiente di rischio molto alta, attorno al 30 per cento. Ne deriva una leva ridotta e, stimando un valore medio dei prestiti di 15mila euro, una capacità di garantire tra 300 e 400mila operazioni.

Da considerare però che la disponibilità di 1,7 miliardi si riferisce a tutte le nuove garanzie del Fondo, non solo quelle per prestiti fino a 25mila euro ma anche quelle al 90% e quelle al 90% dello Stato+10% dei Confidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FINANZIAMENTI DA 25MILA EURO**

# Fondo di garanzia, da domani pronto a ricevere le richieste

**Garanzie Sace, da definire i tempi per l'operatività della piattaforma**

**Laura Serafini**

Il fondo di garanzia per le Pmi sarà pronto a ricevere le domande per le garanzie sui finanziamenti da 25mila euro a partire da domani. Alla data del 17 aprile sarà stata adeguata la piattaforma informatica con i relativi codici per poter ricevere le domande da parte delle banche.

La platea dei potenziali aventi diritto al finanziamento è stata stimata in circa 2,5 milioni di soggetti e la speranza è che non si riversino tutti contemporaneamente sul sistema bancario perché altrimenti il rischio di mandare in tilt temporaneamente siti, numeri telefonici e mail non è remoto. La data è emersa dalla riunione della task force tra ministeri, Abi, Mcc, Banca d'Italia e Sace.

Non c'è ancora visibilità, invece, sui tempi nei quali sarà invece operativa la piattaforma per la garanzie fornite da Sace. Qui l'attività per dare forma alle nuove garanzie previste dal decreto Liquidità è ancora in pieno svolgimento. Nella tarda serata di martedì l'Abi ha ricevuto la bozza di disciplinare dalla Sace che poi doveva passare al vaglio di tutte le banche per verificare la compatibilità del testo con le norme operative e procedurali degli istituti di credito. La deadline per le osservazioni delle banche era stata fissata alle 15 di ieri. Non sono state rilevate particolari criticità, ma le osservazioni riguardano soprattutto aspetti di compliance, ovvero la compatibilità rispetto ai profili legali e di responsabilità che dunque non sono questioni secondarie. Una volta recepite tutte le indicazioni, Sace do-

vrà rimettere mano al testo per recepire e rendere omogeneo quanto segnalato. Solo a valle di questo percorso potrà essere adeguata la piattaforma di Sace per consentire alle banche di inviare le richieste di garanzie sui finanziamenti. I tempi non sono chiari ed è probabile che si vada finire almeno alla prossima settimana. Ieri intanto si è tenuta la prima riunione del comitato esecutivo dell'Abi dopo l'approvazione del decreto Liquidità. Come emerge anche dalle due note diffuse in mattinata i banchieri, pur condividendo l'obiettivo del decreto di dare ossigeno alle imprese, hanno stigmatizzato le modalità comunicative prescelte dall'Esecutivo, che ha lasciato intendere l'immediata erogazione dei fondi scaricando buona parte delle oneri per mettere in moto il sistema sugli istituti di credito. Il comitato ha espresso grande apprezzamento per l'impegno di tutto il personale delle banche in questa fase. E ha «sottolineato le difficoltà nelle quali le banche si trovano a operare: le dichiarazioni di immediata disponibilità nelle forme di anticipazione di liquidità non hanno tenuto infatti in conto degli adempimenti, non dipendenti dalle banche, non sempre ancora completati e che impediscono alle banche di attuare, fino ad ora, le misure di liquidità che necessiterebbero di semplificazioni. Le banche per poter operare nel rispetto della legge e della sana e prudente gestione hanno necessità di avere certezze giuridiche su strumenti e modalità operative». Sul tema è intervenuto anche il dg, Giovanni Sabatini il quale ha confermato che Sace ha definito «nelle ultime ore gli aspetti procedurali e documentali» e ha chiesto le valutazioni alle banche. Mentre per il fondo si è in attesa «dell'attivazione delle procedure di trasmissione delle domande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE SU LIQUIDITÀ, FISCO E CRISI AZIENDALI

# Decreto imprese Tutte le novità

**FINANZIAMENTI**

Come funziona  
l'accesso al Fondo  
centrale di garanzia

Paolo Rinaldi - pagina 2

## Fondo centrale di garanzia per le imprese sotto i 500 addetti

**A eccezione  
delle micro Pmi  
le delibere  
devono tener conto  
del merito di credito**

PAGINA A CURA DI

Paolo Rinaldi

Il nuovo decreto del Governo rafforza la garanzia del Fondo centrale, riscrivendo il precedente articolo 49 del decreto cura Italia per estendere significativamente l'accesso alla garanzia. Restano ferme le condizioni economiche di intervento, rappresentate dalla sostanziale gratuità della garanzia per le imprese ma viene prolungata dagli iniziali nove mesi sino a tutto il 31 dicembre 2020 la vigenza delle speciali disposizioni a valere sull'operatività del Fondo centrale di garanzia Pmi. Il numero di imprese interessate è destinato a crescere notevolmente, perché rispetto ai precedenti limiti dimensionali l'attuale versione del decreto prevede per l'impresa richiedente un unico tetto massimo di dipendenti non superiore a 499, indipendentemente dal livello di fatturato e attivi di bilancio. Interventi che tuttavia presentano qualche sovrapposizione con quelli di Sace, quantomeno dal punto di vista della dimensione aziendale beneficiaria del finanziamento.

**ELIMINATI I LIMITI DI IMPORTO**

Sono stati inoltre eliminati i limiti di

importo per i singoli finanziamenti oggetto della garanzia, che precedentemente erano pari a 1,5 milioni di euro (sia per la garanzia diretta che indiretta), fermo restando invece il limite complessivo di cinque milioni di euro per impresa già fissato dal cura Italia. L'intervento del governo ha altresì ampliato la percentuale di copertura della garanzia, inizialmente stabilita in ragione dell'80% per la diretta e del 90% per l'indiretta, portandola rispettivamente al 90% ed al 100%. Si tratta di un intervento che dimezza o annulla il rischio di credito per la banca erogatrice del finanziamento, e che tuttavia - a ragione dell'entità della garanzia prestata - è soggetto a preventiva autorizzazione da parte della Commissione europea. Per raggiungere il tetto massimo del 100%, al di fuori della - purtroppo assai limitata - erogazione dei micro-interventi da 25 mila euro per le piccole imprese e le partite Iva, occorrerà l'intervento di Confidi o di altri fondo di garanzia, e dovrà trattarsi di garanzie che non prevedano premi in funzione del rischio. Entrambe le misure di incremento, tuttavia, non sono immediatamente operative in misura piena, necessitando appunto dell'autorizzazione della Commissione europea: fino ad allora, le percentuali restano fissate ai precedenti importi di 80% e 90% rispettivamente per garanzia diretta e riassicurazione.

**L'ESTENSIONE AUTOMATICA**

Rimane confermata l'estensione automatica della garanzia del Fondo,

qualora già esistente, in tutti i casi di sospensione delle rate ovvero di allungamento dei periodi di moratoria per le operazioni disposte dalle banche di propria iniziativa o per effetto dell'articolo 56 del decreto Cura Italia. A fronte di queste norme, senz'altro significativamente in grado di apportare un sostegno di garanzie al sistema bancario, resta la forte preoccupazione degli operatori: salvo le operazioni di piccolissima caratura, tutta la mole dei finanziamenti garantiti dal Fondo dovrà essere oggetto di specifiche delibere, magari più veloci nel caso di coassicurazione di garanzia del Confidi, ma certamente - senza un diverso orientamento di Eba al riguardo - non paiono profilarsi all'orizzonte semplificazioni interne al sistema bancario, che sarà costretto a processare un enorme numero di delibere mantenendo il focus sulla capacità di adempiere. Se a questo si aggiungono i tempi preliminari necessari a ottenere l'approvazione europea e a creare le procedure, i programmi e i moduli necessari al Fondo di garanzia, si prefigura uno scenario in cui l'accesso a queste risorse finanziarie ben difficilmente interverrà in tempi brevissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I NUOVI INTERVENTI PER CREDITI DETERIORATI E RISTRUTTURAZIONI AZIENDALI



### Estensione della garanzia

Il testo del decreto Liquidità prevede una specifica estensione della garanzia anche a imprese con crediti deteriorati (non Npl) che dopo il 31 dicembre 2019 siano state ammesse a concordato in continuità aziendale.

### Quali imprese

Il decreto indica quelle imprese che siano state ammesse a concordato sulla base dell' articolo 186-bis della legge fallimentare e abbiano

stipulato accordi di ristrutturazione sulla base dell' articolo 182-bis della legge fallimentare o abbiano presentato un piano attestato ex articolo 67 della legge fallimentare.

### Quali ristrutturazioni

La norma, tuttavia, va ad affrontare solo le ristrutturazioni nuove, che nasceranno dopo l' epidemia da Covid-19. La formulazione non parrebbe richiedere l' omologa del concordato o dell' accordo per la validità della garanzia.

## LE INDICAZIONI SULLE DIMENSIONI

### I dipendenti

Il numero di imprese interessate dagli interventi del Fondo centrale di garanzia è destinato a crescere: l' attuale versione del decreto prevede per l' impresa richiedente un unico tetto massimo di dipendenti non superiore a 499, indipendentemente dal livello di fatturato e attivi di bilancio.

### Gli importi

Sono stati inoltre eliminati i limiti di importo per i singoli finanziamenti oggetto della garanzia, che precedentemente erano pari a 1,5 milioni di euro, fermo restando il limite complessivo di cinque milioni per impresa già fissato dal Cura Italia.

## I finanziamenti/2

### LE MODIFICHE AL CURA ITALIA

# Per le piccole imprese il prestito sale da 3mila a 25mila euro

## L'intervento del fondo di garanzia è automatico e gratuito

PAGINA A CURA DI  
**Andrea Dill**

Il decreto legge liquidità (Dl 23/2020) incrementa e rafforza significativamente le misure di sostegno finanziario a favore di imprese e professionisti varate, soltanto pochi giorni prima, con il cura Italia. In particolare il Governo, oltre ad avere introdotto all'articolo 1 nuove misure di sostegno alla liquidità delle imprese, ha abrogato l'articolo 49 del vecchio decreto disciplinando ex novo, all'articolo 13, la declinazione delle attività del Fondo centrale di garanzia Pmi.

### TERMINI DI ACCESSO POSTICIPATI

In sintesi la nuova formulazione riprende l'impianto prevalente, confermando il rilascio gratuito delle garanzie e l'incremento dei relativi massimali e innalzando le percentuali di copertura al 100%, previa autorizzazione della Commissione europea. Vengono, inoltre, leggermente posticipati i termini di accesso alle misure straordinarie dagli originari nove mesi del decreto di marzo fino al 31 dicembre 2020. Infine, per quanto riguarda i requisiti soggettivi per l'accesso alle garanzie del Fondo, i classici limiti dimensionali che qualificano le Pmi cedono il passo all'applicazione del solo parametro del numero dei dipendenti (fino a 499).

In merito è opportuno precisare che, conseguentemente a quanto disposto dall'articolo 1, comma 5-bis, del Dl 69/2013 (convertito dalla legge

98/2013) e dal decreto ministeriale 27 dicembre 2013, hanno accesso agli interventi del Fondo anche i professionisti, che siano iscritti o meno agli Ordini professionali.

### ITER SEMPLIFICATO

Fatte queste premesse si osserva che anche l'articolo 13 del decreto liquidità - riprendendo l'impostazione del cura Italia - individua, alla lettera m) del comma 1, una specifica misura di concessione di garanzia su nuovi finanziamenti erogati a favore di soggetti la cui attività è stata danneggiata dall'emergenza Covid-19, conseguibile attraverso un iter semplificato, molto appetibile per le piccole partite Iva. Rispetto alla precedente formulazione, tuttavia, cambiano radicalmente le caratteristiche: vuoi per gli importi messi in campo (il massimale viene innalzato da 3mila a 25mila euro), vuoi per la durata (da 18 mesi meno un giorno a 72 mesi), vuoi per le percentuali di copertura (dall'80% e 90% rispettivamente in garanzia diretta e riassicurazione si passa al 100%, previa autorizzazione della Commissione europea), vuoi per le modalità procedurali, ben più articolate.

Va poi evidenziato che viene introdotto un criterio di natura quantitativa volto a individuare puntualmente - fermo restando il limite generale posto a 25mila euro - l'ammontare massimo del finanziamento oggetto di garanzia nel 25% dei ricavi realizzati dal beneficiario, così come risultanti dall'ultimo bilancio di esercizio depositato o dall'ultima dichiarazione dei redditi presentata con riferimento alla data di invio della domanda di intervento del Fondo. In merito, i beneficiari dovranno rilasciare una apposita dichiarazione autocertificata secondo l'articolo 47 del Dpr 445/2000.



Sul punto è necessario svolgere qualche considerazione. In primo luogo, per quanto riguarda gli esercenti arti e professioni l'accezione "ricavi" dovrà essere traslata al concetto di "compensi", nello specifico quelli indicati nell'ultima dichiarazione dei redditi presentata (e, quindi, al momento quelli afferenti l'anno di imposta 2018). In secondo luogo, la norma prevede che i soggetti costituiti (o, nel caso di persone fisiche, che hanno iniziato la propria attività) dopo il 1° gennaio 2019 debbano integrare il requisito facendo riferimento a una non meglio precisata «idonea documentazione».

**BANCHE E INTERMEDIARI**

Per quanto riguarda la remunerazione di banche e intermediari finanziari sui finanziamenti «garantiti» dal Fondo, la norma prevede che i tassi di interesse e i premi complessivi di garanzia (nel caso di riassicurazione) debbano essere determinati soltanto in relazione ai costi di istruttoria e di gestione delle singole pratiche, stabilendo – in ogni caso – un massimale determinato quale sommatoria tra il tasso di Rendistato (ovvero rendimento medio ponderato di un paniere di titoli di Stato) con durata residua da quattro anni e sette mesi a sei anni e sei mesi e il differenziale tra Cds banche e Cds Italia (ovvero media delle quotazioni del credit default swap a 5 anni), incrementata di un ulteriore 0,2 per cento.

**INTERVENTO AUTOMATICO**

Va rilevato, infine, che viene confermato il punto di forza della precedente formulazione: l'intervento del Fondo centrale di garanzia sarà automatico e gratuito, senza che sia necessaria alcuna valutazione preventiva di merito, restando sufficiente l'esibizione di una mera dichiarazione in cui autocertificare lo status di soggetto danneggiato dall'em-

genza Covid-19.

Se, quindi, il sostegno alle micro partite Iva si caratterizza per snellezza e semplificazione, la sua reale efficacia sarà strettamente correlata alla capacità di banche e intermediari finanziari di rispondere con celerità alle richieste di imprese e professionisti: su questo si giocherà il successo o il fallimento di tale misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA STAFFETTA DEI DECRETI**



**La sequenza**

L'articolo 13 del decreto legge Liquidità (DI 23/2020) ha rivisto le attività del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, riscrivendo l'articolo 49 del DI Cura Italia (DI 18/2020) che l'aveva appena disciplinata a seguito dell'emergenza coronavirus

**Le novità**

È confermato che il rilascio delle garanzie del Fondo è gratuito, ma sono stati innalzati i massimali (da 3mila a 25mila euro), la percentuale di copertura del rischio ora sale al 100% (previa autorizzazione della Commissione Ue), la possibilità di accesso è stata prorogata fino al 31 dicembre e allargata a tutte le imprese che abbiano meno di 500 dipendenti

**I professionisti**

L'accesso alle garanzie del Fondo è possibile anche per i professionisti. Anche per quelli che non sono iscritti a Ordini professionali

**Prestiti a 18 mesi.** L'intervento è finalizzato a supportare i fabbisogni finanziari delle

medie e grandi aziende con un plafond fino a 2 miliardi

# Da Cdp un assist per l'innovazione

Celestina Dominelli

## IN PARTENARIATO

Le risorse saranno concesse preferibilmente in cofinanziamento con gli istituti con una quota della Cassa tra i 5 e i 50 milioni

■ Il meccanismo di controgaranzia dello Stato scatterà anche per la Cassa depositi e prestiti. Il decreto liquidità prevede infatti che, fermo restando il limite massimo dei 200 miliardi di prestiti garantiti fino al 31 dicembre 2020, la copertura statale di ultima istanza possa essere concessa, in linea con la normativa europea sugli aiuti di Stato, su esposizioni assunte o da assumere dalla spa di Via Goito derivanti da garanzie - anche nella forma di garanzie di prima perdita -, su portafogli di finanziamenti concessi da banche o altri soggetti abilitati all'esercizio del credito alle imprese con sede in Italia che hanno subito una perdita di fatturato a causa dell'emergenza coronavirus. A copertura delle garanzie rilasciate da Cassa e dalla Sace, il provvedimento istituisce poi un fondo, nello stato di previsione del ministero dell'Economia, con una dotazione iniziale di un miliardo per il 2020.

Insomma, lo Stato prova a lanciare un assist, per il tramite della garanzia pubblica che sosterrà i finanziamenti bancari, al tessuto economico colpito dall'epidemia da Covid-19. Al quale, va detto, anche la Cdp, ha assicurato nelle scorse settimane una serie di strumenti in modo da alleviare l'impatto dell'emergenza coronavirus, a cominciare dalle grandi e medie imprese per le quali sono stati previsti 2 miliardi di liquidità immediatamente disponibile. In pratica, la Cassa metterà a disposizione finanziamenti per supportare fabbisogni finanziari connessi a esigenze

temporanee di provvista o di capitale circolante.

Le risorse saranno concesse preferibilmente in cofinanziamento con il sistema bancario con una quota di Cdp tra i 5 e i 50 milioni e durata fino a 18 mesi. Le aziende che potranno accedere a questo tipo di operatività dovranno avere i seguenti requisiti: fatturato annuo maggiore di 50 milioni, ma anche un danno da emergenza coronavirus dimostrabile e pari ad almeno una riduzione del fatturato del 10% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Le esigenze di liquidità, che saranno supportate dal finanziamento di Cdp, potranno essere funzionali a investimenti finalizzati a precise destinazioni (dalla ricerca all'efficientamento energetico, dall'innovazione alla green economy, solo per citarne alcune), a iniziative per la crescita (anche per aggregazione) delle imprese, in Italia e all'estero, e, infine, alla realizzazione di opere, impianti, reti e dotazioni, destinati a iniziative di pubblica utilità. L'impresa dovrà rimborsare il finanziamento in un'unica soluzione alla scadenza, con il pagamento semestrale posticipato degli interessi.

Si tratta, dunque, di un ulteriore sostegno alle imprese che segue il piano di interventi da 17 miliardi varato da Cdp nelle scorse settimane. Quel pacchetto, vale la pena di ricordare, ha previsto l'erogazione di liquidità a tassi calmierati per le Pmi e le mid-cap tramite il sistema bancario, la concessione di finanziamenti agevolati, garanzie e moratorie sui finanziamenti a medio-lungo termine per supportare le attività di export e internazionalizzazione delle pmi, oltre al differimento del pagamento delle rate in scadenza nel 2020 dei mutui per i Comuni dell'ex zona rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il merito di credito**  
**REQUISITI FINANZIARI E LAVORISTICI**

# Prestiti, moratoria automatica per le imprese in bonis

**L'Autorità bancaria europea ha tracciato i limiti che le banche devono rispettare**

**Paolo Rinaldi**

Le linee guida dell'Autorità bancaria europea (Eba) emanate il 2 aprile, a chiarimento della comunicazione del 25 marzo, riguardano le moratorie applicate alla luce della crisi Covid-19, tracciando in modo chiaro il confine che le banche italiane devono rispettare nella gestione della concessione di questa misura.

**LE LINEE GUIDA**

Nel prendere in esame le iniziative adottate dagli Stati dell'Unione europea in materia di moratorie, Eba fornisce linee guida che chiariscono quando le moratorie legislative - si veda l'articolo 56, comma 2, lettere b) e c) del decreto cura Italia - ovvero anche non legislative (ma di sistema), possono evitare il processo che conduce a una classificazione a forbearance.

Resta infatti chiaro per Eba che le banche devono comunque proseguire a identificare le situazioni dove le sfide di breve periodo possono trasformarsi in difficoltà finanziarie di lungo periodo e quindi insolvenza, e conseguentemente dovranno mantenere presidio sulla capacità di rimborso di medio-lungo termine. Le moratorie di tipo generale (general payment moratorium, come quelle pubbliche o di settore) non portano automaticamente a una riclassificazione a forbearance del finanziamento, mentre dove si abbandoni il concetto di moratoria di sistema si devono applicare le regole ordinarie.

In quest'ultimo caso, la rinegoziazione del debito dovrà prendere in considerazione la situazione

specificata del debitore, valutando se le richieste di quest'ultimo (moratoria) integrino o meno il concetto di concessione di misure di forbearance. Non vi sarà automatismo, spettando alla singola banca verificare innanzitutto se, senza questa moratoria, vi sarebbe il rischio di dover attivare le eventuali garanzie del prestito: se definito forbearance, la classificazione a Utp (inadempienze probabili) sarebbe purtroppo possibile, sulla base di concetti decisamente stringenti e spesso inevitabili di distressed restructuring.

**LA MORATORIA**

Affinché le cosiddette "general payment moratoria" possano essere escluse dal complesso meccanismo di valutazione individuale, dunque, non è sufficiente la mera esistenza di un decreto o di un accordo, ma occorre che questi siano conformi alle guidelines appena emanate: deve trattarsi di moratoria lanciata in risposta a Covid-19 (e non previgente), e di ampio spettro di applicazione: sia il decreto cura Italia che l'addendum Abi vi rientrano. Interessante il passaggio al paragrafo 17, da cui parrebbe di potersi desumere che le organizzazioni dei settori bancari siano assimilate allo Stato nella possibilità di emanare moratorie non-legislative ad ampio spettro, dando spazio a una o più moratorie, nonché moratorie di concerto tra più istituzioni rappresentative di istituzioni creditizie. Non sono invece esenti da una verifica sulla forbearance le moratorie decise da un singolo istituto, ancorché per categorie di clienti molto ampie: in questo caso si applicherà sempre la regola *on a case-by-case basis*.

Alla luce di queste linee guida, occorre chiedersi se l'attuale assetto normativo consenta a tutte le imprese italiane di godere di una moratoria semestrale: la risposta è purtroppo negativa.

**LE MISURE PER LE PMI**

L'articolo 56 del cura Italia - general payment moratoria - si applica alle Pmi, tranne quelle che abbiano posizioni deteriorate a sistema (scaduto, sconfinato, Utp e sofferenza): restano invece escluse le imprese in bonis di grandi dimensioni, nonché quelle classificate come deteriorate.

Una parte di queste ultime potrà comunque beneficiare di una moratoria, grazie alle disposizioni di cui al comma 1, dell'articolo 10 dell'ultimo decreto, che prevedono una moratoria di sei mesi sui termini di adempimento dei concordati preventivi e degli accordi di ristrutturazione dei debiti. Il governo ha tuttavia lasciato fuori da questa - seconda - proroga *ex-lege* (e dunque anch'essa general payment moratoria) tutti gli adempimenti di cui ai piani attestati in base all'articolo 67 della legge fallimentare che, ad oggi, pur essendo classificati a deteriorato, non potranno fruire di moratoria automatica.

Occorrerà integrare il decreto conseguentemente, almeno equiparando i piani attestati agli accordi di ristrutturazione dei debiti. Per una moratoria di sistema da destinarsi alle imprese rimaste escluse - in bonis non Pmi, o deteriorate/Utp prive di piano - occorrerà attendere un nuovo intervento del legislatore sull'articolo 56 (ad esempio eliminando il riferimento alle Pmi e adottando la medesima definizione prevista per l'intervento del fondo di garanzia) oppure da parte dell'Abi, eliminando i medesimi riferimenti nell'addendum all'accordo sul credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Artigiani, i primi pagamenti in arrivo dal Fondo bilaterale

■ La soddisfazione dei sindacati, ma anche il timore che i fondi stanziati possano non bastare

## Bergamo 3mila richieste

Sono in arrivo i primi pagamenti del Fondo bilaterale per l'artigianato (Fsba) per i lavoratori fermi per l'emergenza coronavirus. Complessivamente in Italia al Fondo bilaterale sono arrivate più di 130 mila domande per oltre 500 mila dipendenti, di cui 23.434 in Lombardia per 93.584 persone. Le richieste presentate a Bergamo sono oltre tremila per quasi 14 mila lavoratori, ma i numeri sono destinati a crescere ancora.

«Avevamo sollecitato pagamenti in tempi stretti attraverso i nostri rappresentanti nazionali e regionali: questo è un ottimo risultato», dichiara Stefano Maroni, direttore di Confartigianato Bergamo, che finora ha evaso 710 richieste per più di 2.400 interessati.

«È proprio il caso di dire che la bilateralità paga - commenta Damiano Bettoni, responsabile del comparto artigianato della Uil di Bergamo -. Se i dipendenti delle piccole imprese artigiane saranno i primi a beneficiare degli ammortizzatori rispetto ai colleghi della media industria, che dovranno aspettare il pagamento dall'Inps, è dovuto al fatto che in queste settimane si è creata una perfetta sinergia fra consulenti del lavoro, sindacati, associazioni datoriali, aziende ed Elba (Ente lombardo bilaterale dell'artigianato) che si sono mossi come un'orchestra ben affiatata, dando questo risultato».

«Fsba, una scelta giusta»

«Teniamo presente che la cas-

sa in deroga gestita dalla Regione Lombardia durante gli anni della crisi veniva pagata una decina di mesi dopo. Fsba si sta quindi rivelando una scelta giusta che tutela aziende e lavoratori», aggiunge Angelo Chiari, coordinatore del Dipartimento artigiani della Cgil di Bergamo.

L'alto numero di richieste arrivate al Fondo bilaterale mette però in evidenza un problema: il denaro accantonato da Fsba mediante le contribuzioni di lavoratori e aziende potrebbe non bastare, e neppure i 60 milioni stanziati dal governo. «È importante che venga garantita la copertura per tutti, nessuno deve essere lasciato indietro», sottolineano Chiari e Bettoni.

«Le continue sollecitazioni sindacali a Fsba per fare in modo che i lavoratori percepissero in tempi brevi la retribuzione persa del mese di marzo - puntualizza Danilo Mazzola, segretario Cisl Bergamo - sono la prova che la Bilateralità, in questo caso quella artigiana, se ben governata e gestita può essere da esempio per tutti quei settori che sono sprovvisti di ammortizzatori sociali».

E tra i frutti della bilateralità c'è altro: Sanarti, il fondo di assistenza sanitaria integrativo, e Wila (Welfare integrativo lombardo dell'artigianato) hanno aggiunto importanti indennizzi per chi ha contratto il virus ed è stato ricoverato o deve fare la quarantena.

Lucia Ferrajoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LETTERA A CONTE

**Industriali  
e artigiani:  
«Chiarezza  
sul decreto»**

a pagina 5

# Industriali e artigiani scrivono al governo e a Bonaccini: «Chiarezza sul Dpcm»

«A Parma norme più restrittive che altrove bloccano l'attività di aziende classificate come essenziali»

I rappresentanti delle associazioni parmigiane di industriali e artigiani chiedono che sia fatta chiarezza sull'interpretazione del Dpcm del 10 aprile. Un'interpretazione restrittiva della Prefettura di Parma - a differenza delle decisioni adottate in molte altre province - rischia di bloccare l'attività di aziende la cui attività è riconosciuta come essenziale. I presidenti di Upi, Gia, **Confartigianato** e Cna hanno scritto al presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte, ai ministri Stefano Patuanelli (Sviluppo economico) e Luciana Lamorgese (Interno), al prefetto di Parma Giuseppe Forlani, al presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini e all'assessore regionale allo Sviluppo economico e green economy, lavoro, formazione, Vincenzo Colla perché sia fatta chiarezza. Pubblichiamo il testo della lettera.

■ I sottoscritti Annalisa Sassi, Presidente dell'Unione Parmense degli Industriali, Giuseppe Iotti, Presidente del Gruppo Imprese Artigiane di Parma, Leonardo Cassinelli, Presidente di **Confartigianato** Imprese Parma, Paolo Giuffredì, Presidente di Cna Parma, nella loro qualità di rappresentanti delle aziende aderenti alle rispettive Associazioni di categoria, si trovano nella necessità di richiamare alla Loro cortese responsabile attenzione un aspetto dell'applicazione di quanto disposto dall'articolo 2, punto 3 del Dpcm 10 aprile 2020 che, se non trova rapida soluzione, rischia di determinare gravissimi danni alla possibilità di assicurare la continuità produttiva di filie-

re riconosciute come essenziali per la vita del Paese dall'allegato 3 dell'appena citato Dpcm 10 aprile 2020.

Ci si riferisce all'interpretazione della previsione normativa secondo cui "restano sempre consentite previa comunicazione al Prefetto della provincia ove è ubicata l'attività produttiva" omissis "anche le attività che sono funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle attività di cui all'allegato 3, nonché delle filiere delle attività dell'industria dell'aerospazio, della difesa e delle altre attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale, autorizzate alla continuazione, e dei servizi di pubblica utilità e dei servizi essenziali di cui al comma 4". Orbene, nell'applicazione di questa previsione abbiamo ricevuto da numerose aziende nostre associate la segnalazione che la Prefettura di Parma, contrariamente a quella che ci parrebbe una evidente necessaria interpretazione del significato letterale della disposizione richiamata e senza che sia dato di conoscere se abbia o meno sentito il Presidente della Regione, come previsto nella parte finale del punto 3 dell'art.2 del Dpcm sopra richiamato, ha sospeso tutte quelle attività che, pur appartenenti indiscutibilmente alla filiera riconosciuta come es-

senziale, non hanno rapporti diretti con un'azienda dotata di un codice Ateco previsto nell'allegato 3 del Dpcm.

A titolo esemplificativo la situazione può essere descritta come segue: l'azienda B lavora per l'azienda A il cui codice Ateco è contenuto nell'allegato 3 o è una di quelle previste al punto 4 dell'articolo 2 e dunque l'azienda B presenta la propria comunicazione al Prefetto e prosegue la propria attività in quanto ha rapporti diretti con un'azienda dotata di codice Ateco previsto nell'allegato 3 o al punto 4 dell'articolo 2 Dpcm.

Considerato che l'azienda B, per poter fornire i propri beni e servizi all'azienda A, ha necessità di ricevere beni e servizi indispensabili per il funzionamento della propria attività dall'azienda C, quest'ultima presenta a propria volta comunicazione al Prefetto.

In questo caso tuttavia il Prefetto comunica all'azienda C l'obbligo di sospensione del-



l'attività sulla base del presupposto che l'azienda stessa, pur avendo nella comunicazione dato evidenza della circostanza che lavora per l'azienda B, la quale è fondamentale per l'attività dell'azienda A (che rientra certamente fra le attività che possono e devono proseguire la propria attività) non ha rapporti diretti con un'azienda dotata di codice Ateco previsto nell'allegato 3 o prevista nel punto 4 dell'articolo 2 Dpcm.

È del tutto evidente che sulla base di questa interpretazione si vanifica di fatto la possibilità di mantenere in attività aziende che sono "funzionali" a assicurare la continuità delle filiere che il Dpcm ha identificato come essenziali per il mantenimento di parti del nostro sistema

economico fondamentali per la vita dei cittadini.

Per effetto di questa interpretazione, che non siamo certi sia stata uniformemente applicata sul territorio nazionale e regionale, molte attività funzionali ad assicurare la continuità di filiera di cui all'allegato 3 e al comma 4 sono state sospese, con il rischio crescente di giorno in giorno di pervenire ad un blocco di attività essenziali conseguente alla carenza di beni e servizi sicuramente appartenenti ad una filiera produttiva.

Con la presente chiediamo alle SS.LL. in indirizzo di procedere con estrema urgenza a una valutazione della situazione appena sopra rappresentata fornendo alla locale Prefettura una interpretazione autentica che consenta di

superare in modo certo e definitivo una interpretazione del potere di sospensione del Prefetto che ci pare in totale contrasto con la finalità di preservare il funzionamento delle filiere essenziali per come queste sono, come ben noto a tutti, strutturate ed organizzate sulla base del principio della specializzazione dell'attività produttiva.

Dato per presupposto o scontato che anche le attività ora sospese al pari di quelle attive dovranno funzionare nel pieno totale rispetto delle norme a tutela della salute e sicurezza dei collaboratori, sottolineiamo l'urgenza di un tempestivo riscontro, ringraziamo anticipatamente per quanto le SS.LL. riterranno utile chiarire e disporre.



## Le estetiste

# «Tutto in regola: il nostro servizio è fondamentale»

### DETERMINATA

**ODERZO** La data di riapertura per estetiste e parrucchieri è il 25 maggio. «Noi siamo pronti, chiediamo alla Regione, al presidente Zaia di poter riaprire prima – dice Paola Nespolo, estetista referente per Confartigianato Oderzo-Motta delle attività dei servizi alla persona -. Le misure richieste come: sanificazione degli ambienti e delle cabine, utilizzo di prodotti usa e getta, aerazione delle stanze sono tutte procedure che la stragrande maggioranza di noi attua da anni. Ci viene ora domandato di evitare gli assembramenti, no a due o tre persone che attendono nella sala d'aspetto. Premesso che già da tempo molti di noi operatori si sono organizzati con gli appuntamenti per una più efficiente gestione della giornata lavorativa, partendo da ciò si può lavorare solo con un cliente per volta. Tutto ciò che noi chiediamo è di poter riprendere l'attività». La categoria da sempre lavora con i presidi di protezione. «Mascherina e guanti da anni sono consuetudine consolidata per noi estetiste – prosegue Paola Nespolo -. La serietà ci impone da sempre la tutela della salute e della sicurezza del cliente: impianti di aerazione, cabine provviste di finestra per poter arieggiare, camici, sovrascarpe, tappetini monouso. Per non parlare delle lime usa e getta, dell'autoclave utilizzato per sterilizzare gli strumenti. Durante le riunioni

del nostro gruppo di lavoro in Confartigianato, si evidenzia sempre che l'attenzione all'igiene dev'essere maniacale». «Da una parte – prosegue l'estetista – ci siamo noi che abbiamo anticipato la chiusura dei nostri centri ancor prima che entrassero in vigore le misure restrittive. Dall'altra ci sono i nostri clienti, molti dei quali avvertono in modo

pesante la mancanza dei nostri servizi. In mezzo ci stanno gli abusivi, che vanno di casa in casa.

Domando sommessamente: non è preferibile far aprire un centro estetico o un parrucchiere professionista, che mette in atto tutti gli accorgimenti di prevenzione, lavorando con una persona alla volta, piuttosto che avere un abusivo?

Noi siamo controllati, il servizio di prevenzione ed igiene dell'Usl2 visita i nostri laboratori con periodicità. La categoria è pronta a riaprire con gradualità, un cliente alla volta. Non vogliamo i 600 euro, lo Stato li tenga, serviranno più avanti. Chiediamo solo di poter lavorare». Le direttive diffuse sono chiare: utilizzo di postazioni alternate nella zona del lavaggio dei capelli che in quella dei trattamenti. Uso di mascherina e guanti, di occhiali protettivi o visiera. Ancora accurata detersione dei lettini con ipoclorito di sodio e arieggiamento delle cabine.

**Annalisa Fregonese**



REFERENTE L'estetista Paola Nespolo, Confartigianato Opitergino-Mottense



**I FURBETTI DELL'ACCONCIATURA.** Il settore benessere di **Confartigianato** si rivolge al governo

# Parrucchieri abusivi a domicilio Rucco: «Segnalate chi sgarra»

L'appello del sindaco: «I cittadini devono indicare chi viola le norme»

Francesco Rucco mette le mani avanti: «I vicentini sono conosciuti come persone serie ma...». Già, c'è un ma. E per il sindaco è un grosso ma. «Purtroppo - commenta - devo fare accenno a una situazione che mi rammarica. Più di qualcuno mi ha segnalato che ci sono parrucchieri ed estetisti che svolgono servizio a domicilio. No, questo non va proprio bene. Prego tutti di segnalarci eventuali situazioni irregolari».

Rucco, dopo aver sciorinato i numeri dei controlli effettuati dalla polizia locale, ammette che ci sono «ancora troppe persone che violano le prescrizioni. Si dovrebbe uscire solamente per strette necessità, ma molti hanno approfittato del fatto che il governatore Luca Zaia abbia rimosso il limite dei 200 metri. Mi dispiace, ma così non va bene. Bisogna rispettare una distanza congrua».

Ma c'è qualcos'altro che non va bene. E riguarda i furbetti dell'acconciatura. «Ci sono estetisti e parrucchieri - racconta il sindaco - che svolgono un'attività parallela e abusiva all'interno delle abitazioni; prestano un servizio a domicilio, in sostanza. Ora, capisco che ci sono attività in difficoltà, tuttavia così facendo stanno violando tutte le disposizioni. Non solo quelle previste dai decreti, ma anche quelle tributarie, considerato che non viene di certo rilasciato lo scontrino fiscale. Stanno inoltre svolgendo concorrenza sleale. Gli esercenti che rispettano le regole sono la maggior parte e i cittadini si stanno arrangiando in casa, tuttavia c'è anche una par-

te di abusivi che girano violando le norme». Da qui l'appello: «Invito queste persone a cessare immediatamente questa attività abusiva e allo stesso tempo invito tutti i cittadini a segnalare alla polizia locale queste violazioni. Noi le gireremo al nostro ufficio annona per quanto di competenza ma anche alla guardia di finanza. Si tratta di un abuso e di una mancanza di rispetto nei confronti di chi rispetta le regole». L'appello di Rucco viene ripreso anche dal settore benessere di **Confartigianato**. «È inaccettabile lucrare su noi imprenditori e sulla pelle degli altri in questa situazione. Bene hanno fatto il sindaco di Vicenza e altri sindaci della provincia a chiedere la collaborazione dei cittadini nel denunciare queste pratiche spregevoli dell'abusivismo nei nostri settori». Queste le parole di Renata Scanagatta e Valeria Ferron, presidenti delle categorie acconciatura ed estetica di **Confartigianato** imprese Vicenza, di fronte a una situazione che danneggia ulteriormente chi rispetta regole e norme.

Anche per questo motivo **Confartigianato** benessere ha rotto gli indugi e recentemente ha presentato al Governo alcune linee guida per favorire la riapertura delle imprese di servizi alla persona. A più di un mese di distanza dalla chiusura di centri e saloni di bellezza, cresce infatti la richiesta dei professionisti di bellezza che chiedono di individuare da subito un vademecum di riferimento, per riattivare i loro gli eserci-

zi e garantire la propria sicurezza, quella dei clienti e dei loro dipendenti. Si parte dal presupposto che le imprese di settore già rispettano importanti standard di igiene e sicurezza, per effetto della normativa regionale che disciplina il settore queste imprese con requisiti importanti imposti dalle aziende socio-sanitarie.

«Molti non comprendono che i nostri negozi erano tenuti a disinfettare le superfici, sterilizzare gli strumenti e sanificare gli ambienti già prima dell'emergenza - spiega Renata Scanagatta, presidente provinciale della categoria acconciatura - assicurando quindi a chi frequenta e si trova nel salone il massimo dell'attenzione alla sua sicurezza. Per dovere professionale quindi abbiamo già una predisposizione a mantenere requisiti igienico-sanitari elevati, si tratta ora di inserire qualche ulteriore misura - come droplet, appuntamenti cadenzati, adozione di mascherine - per evitare che si creino assembramenti e quindi occasioni di contagio tra operatori e clienti».

Il vademecum delle proposte presentate dagli artigiani al governo contiene anche una serie di argomentazioni per le quali non è più pensabile rinviare l'apertura dei centri di bellezza. Tra queste, come anticipato dal sindaco e come già accade, il rischio crescente e diffuso di operatori irregolari che in barba ai decreti offrono trattamenti a domicilio, accontentando coloro che pretendono ugualmente di mettere in ordine il proprio look. ● **N.I.N.E.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un parrucchiere a domicilio: il sindaco Rucco chiede di vigilare su chi viola le norme. ARCHIVIO

**IL CONSORZIO.** Sede a Confartigianato Vicenza

# Fidi Nordest: «Già aiutate in marzo ben 500 imprese»

Bari: «Ma adesso con gli strumenti dei decreti governativi possiamo fare di più assieme alle banche»

«In marzo oltre 500 imprese hanno comunque ottenuto sostegno finanziario dal sistema bancario grazie a Fidi Nordest nonostante il contesto di incertezza che difficilmente dimenticheremo perché ha toccato tutti gli ambiti, compreso quello aziendale». È l'esordio con cui Luigino Bari, presidente del consorzio FidiNordEst, sottolinea la tempestività di azione «che ha permesso di portare all'importante risultato, dando un po' di ossigeno agli imprenditori associati che, pure nelle difficoltà, ci tengono a rispettare scadenze e impegni. Credo che mai come oggi tempismo faccia rima con lungimiranza». E Bari sottolinea «il ruolo delle banche partner di FidiNordEst, che vengono coinvolte attivamente per il tema strategico della pianificazione finanziaria delle piccole imprese».

Grazie poi agli ultimi decre-

ti, con Fidi Nordest «imprese e banche potranno più facilmente sfruttare» possibilità di credito: «Garanzie all'80% con il sostegno anche pubblico, per finanziamenti fino a 800 mila euro da utilizzare per rinegoziare fino a 10 anni le esposizioni bancarie di oggi. Le imprese potranno così ridurre la rate del mutuo grazie ad una durata più lunga, con la prima che potrebbe addirittura partire nel 2022 grazie ad un periodo di preammortamento. Tempo e liquidità utili, quindi, ai nostri imprenditori per concentrarsi sulle nuove strategie per affrontare il mercato al momento della tanto auspicata ripartenza».

«Grazie alla consulenza finanziaria dei nostri esperti - conclude Bari - che ogni giorno dialogano, e sono partner, delle più importanti banche locali e nazionali, ogni impresa è oggi nella condizione di potersi preparare per superare con successo questo delicato momento e di rafforzarsi per il prossimo futuro». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Luigino Bari



# Coronavirus, Brianza pronta a ripartire

Gianni Barzaghi, presidente di Apa [Confartigianato](#): «Vogliamo vivere del nostro lavoro, in sicurezza» **Lombardi** a pagina 8

## «Ripartire in sicurezza Piccole imprese pronte»

Il presidente di Apa [Confartigianato](#) lancia l'appello alle Istituzioni:  
«Abbiamo dimostrato di saperlo fare garantendo i servizi essenziali»

**MONZA**  
di **Fabio Lombardi**

**Sono** chiuse da oltre un mese. Non tutte, ma la maggior parte sì. Chiedono di ripartire. In sicurezza, ci mancherebbe, ma ripartire. Sono le imprese artigiane. E a lanciare l'appello è proprio l'associazione di categoria più rappresentativa in provincia, l'Apa [Confartigianato](#) di Milano Monza e Brianza. «Respingiamo l'idea che vi sia contraddizione tra tutela della salute e lavoro nelle nostre imprese: in realtà in questi giorni sono proprio migliaia di imprese artigiane ad assicurare servizi essenziali quali la pulizia e sanificazione degli ambienti, le forniture alimentari, le consegne delle merci. Il tutto adottando misure indispensabili di protezione per sé e per i cittadini», spiega il presidente Gianni Barzaghi. Sì perché molti piccoli imprenditori non si sono fermati in questo periodo. Autotrasportatori, imprese di pulizia, addetti alla manutenzione degli impianti, ma anche fornai e laboratori alimentari, hanno continuato a lavorare per garantire i servizi essenziali. «La piccola impresa - prosegue Barzaghi - è un presidio fondamentale per la tenuta delle nostre comunità e va aiutata in questo momento a rimettersi in moto prima che sia troppo tardi. Non vorremmo più discutere di codici Ateco, di deroghe, di burocrazia».

Certo va fatto nella massima ga-

ranzia della salute per chi lavora e «per questo ci dicano al più presto le regole che bisogna rispettare in modo da poter essere preparati nel momento, speriamo presto, in cui si ripartirà». «Le imprese artigiane sono pronte a ripartire nel pieno rispetto della sicurezza di datori di lavoro e dipendenti. Nei giorni in cui iniziano ad arrivare i 600 euro per il mese di marzo previsti dal decreto Cura Italia chiediamo di poter passare dalla fase dei sussidi a quella del lavoro, mettendo a punto tutte le regole e le precauzioni necessarie per farlo nelle migliori condizioni. Siamo convinti che sia possibile farlo e pronti ad offrire le nostre proposte a chi ci saprà e vorrà ascoltare». Imprese che in ogni caso andranno sostenute. «Si tratta di piccole o piccolissime attività che non hanno le spalle grosse come quelle dei grandi gruppi. Lo Stato e le banche ci devono sostenere. Noi dovremo invece essere in grado anche di cambiare il nostro modo di lavorare. Lo abbiamo già spesso fatto in questa situazione dimostrando le nostre qualità: è brianzola l'impresa artigiana che ha inventato i divisori in plexiglas che ormai tutti stanno adottando: dalle banche, agli uffici e nei negozi. Molti nostri associati si sono messi a fabbricare mascherine». Capacità di adattamento spesso frustrata dalla burocrazia.

**GIANNI BARZAGHI**  
**«Vogliamo vivere del nostro lavoro non di sussidi Stato e banche ci devono sostenere»**





Gianni Barzaghi, presidente di Apa Confartigianato Milano Monza e Brianza

# «Garantire il reddito di sempre ai tanti dipendenti delle Pmi»

Tissino: il 20% di integrazione alla Cigo per molte famiglie fa la differenza  
Dopo l'ultimo decreto Conte sono ancora senza lavoro più di 15 mila addetti

UDINE

«Garantire lo stesso reddito di sempre ai lavoratori, anche in tempo di lockdown». L'appello viene dal presidente della sezione Pmi di **Confartigianato**-Imprese Udine, Giuseppe Tissino, che prima di chiederlo ad altri quello sforzo lo ha fatto a casa sua. «Ho deciso di integrare la cassa integrazione straordinaria per Covid-19 così da garantire ai miei dipendenti entrate pari a un normale stipendio. La Cigo paga circa l'80 per cento della busta, perdere il restante 20 per cento è per molte famiglie tutt'altro che poca cosa. Per questo ho deciso di coprire la differenza garantendo anche il regolare pagamento dei premi di produzione».

Parlandone con diversi colleghi, Tissino ha scoperto che molte tra le 120 Pmi associate a **Confartigianato** Udine hanno già imboccato la sua stessa strada. Pur ferme o costrette a ritmi di lavoro ridotti, le imprese hanno scelto di non penalizzare la propria forza lavoro, dimostrando ancora una volta quanto le risorse umane siano importanti per gli artigiani. «Sono fondamentali - afferma Tissino -, il nostro vero patrimonio». Un tesoro di competenze e conoscenze che negli anni bui della crisi economica ha già dato, come spesse vol-

te ricorda il presidente di **Confartigianato**, Graziano Tilatti, mai stanco di ringraziare «i dipendenti, che nella crisi si sono letteralmente sostituiti alle banche, facendoci credito loro, aspettando anche mesi di ricevere lo stipendio pur di contribuire alla salvezza delle nostre imprese».

Ebbene, oggi le realtà più strutturate, con un numero di dipendenti e un giro d'affari superiore alla media azienda artigiana, quel sacrificio hanno deciso di ricambiarlo. «E' venuto il nostro turno di stringere i denti e dare ai nostri lavoratori un segnale di vicinanza e apprezzamento. A tutte le imprese che si sono mosse autonomamente decidendo di integrare il reddito dei propri lavoratori va il mio personale ringraziamento, alle altre - prosegue Tissino - l'invito a seguirne le orme, compatibilmente, questo è ovvio, con le condizioni economico-finanziarie delle varie attività che stanno a loro volta pagando caro il prezzo di questo fermo».

Con flussi di cassa rallentati e non di rado azzerati del tutto, decidere di farsi carico di una fetta di remunerazione ai lavoratori non è una scelta banale. «Parliamo di liquidità che esce e non rientra, ma credo che questo sforzo sia un modo per cementare ancor più l'affiatamento all'interno delle imprese. E'

un modo - conclude Tissino - per dimostrare ai dipendenti quanto valore abbiano per l'azienda. Un modo per ribadire, molto concretamente, la stima e l'attaccamento che proviamo per loro».

Ricordiamo che con il primo Dpcm, firmato dal premier Giuseppe Conte lo scorso 14 marzo, si sono fermati circa due terzi degli artigiani attivi in Fvg: 17mila 773 imprese su un totale di 27mila 720. Un numero imponente che si è ridotto appena qualche giorno fa con il decreto del 10 aprile. In base all'ultima norma, stando all'elaborazione dell'Ufficio studi di **Confartigianato**-Imprese Udine sulla base di dati Unioncamere-Infocamere, le imprese artigiane che restano sospese "scendono" a 15mila 696, il 56,6% del totale, di cui 7mila 719 a Udine, 4mila 153 a Pordenone, 4mila 367 a Trieste e 2mila 402 a Gorizia - per un totale di 33mila 443 addetti - 16mila 282 a Udine, 10mila 150 a Pordenone, 4mila 235 a Trieste e 2mila 776 a Gorizia - tra titolari e dipendenti veri e propri. Questi ultimi, rimasti a casa per effetto del lockdown, sono circa la metà degli addetti: in tutto 15mila 647. A livello provinciale è sempre Udine a far la parte del leone con 7mila 507 dipendenti, seguono Pordenone con 5mila 274, Trieste con mille 592 e infine Gorizia con mille 274. —





Ai dipendenti delle piccole e media imprese si vuole garantire il reddito di sempre nonostante la cassa integrazione in atto



Giuseppe Tissino

IL VIRUS E L'ECONOMIA

## Bonus agli autonomi Un boom di domande

Da Confartigianato a Cna 2.332 richieste, la cifra potrebbe salire da 600 a 800 euro per aprile. I fondi erogati dall'Inps stanno arrivando sui conti correnti

LOMBARDI A PAGINA 14



# Bonus agli autonomi Migliaia di domande e ora soldi in banca

**Indennità.** Da Confartigianato e Cna 2.332 istanze Abi-Regione, ok per anticipare la cassa integrazione Nell'arredo 82 accordi sindacali: soldi dalle aziende

■ Su aprile l'indennità potrebbe diventare di 800 euro  
■ Nel Comasco 2.104 domande per le risorse del Fondo Fsba per l'artigianato

### GUIDO LOMBARDI

Sto arrivando in queste ore sui conti correnti dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti il bonus da 600 euro previsto dal decreto "Cura Italia". L'Inps ha comunicato che sono pervenute finora per il mese di marzo più di 1,8 milioni di domande a livello nazionale, che riguardano per l'11% i professionisti, per il 67% gli autonomi e per il 22% i lavoratori agricoli.

A livello provinciale, sono disponibili i dati delle richieste elaborate dalle organizzazioni degli artigiani. La Cna del Lario ha curato la presentazione di 1.246 domande di autonomi, mentre la Confartigianato di Como ne ha inviate 1.086.

L'indennità una tantum, che non concorre alla formazione del reddito, è a sostegno di lavoratori che stanno risentendo della crisi dovuta all'emergenza epidemiologica e può essere richiesta fino alla fine del mese di aprile, tramite la cassa previ-

denziale di riferimento o le organizzazioni di categoria. Per gli artigiani è indifferente il settore di riferimento, ma il bonus non può essere richiesto se si percepisce una pensione.

La domanda dovrebbe essere valida anche per il mese di aprile, quando l'indennità sarà forse elevata ad 800 euro, ma indicazioni più precise arriveranno da un successivo decreto.

### Intesa regionale

Sul fronte del lavoro dipendente, invece, il comitato esecutivo dell'Abi ha approvato ieri l'accordo tra la commissione regionale Abi Lombardia, la Regione Lombardia e le parti sociali per l'anticipo della cassa integrazione, anche in deroga. L'intesa regionale si inserisce all'interno della convenzione nazionale in tema di anticipazione sociale, sottoscritta dall'Abi con il ministero del Lavoro, e prevede un rafforzamento degli interventi di anticipazione attraverso

l'istituzione di un Fondo di garanzia dei debiti relativi alle anticipazioni, che consente l'attivazione tempestiva di interventi per supportare la disponibilità del reddito dei lavoratori. L'anticipazione da parte degli istituti di credito avviene quando non è la stessa azienda a garantire i versamenti ai dipendenti, in attesa dei pagamenti dell'Inps.

Come spiega la segreteria della Uil del Lario, ogni giorno arrivano al sindacato territoriale tra le venti e le trenta nuove richieste di accordi sindacali per la cassa integrazione, portando



il totale delle domande in provincia oltre quota 1.500.

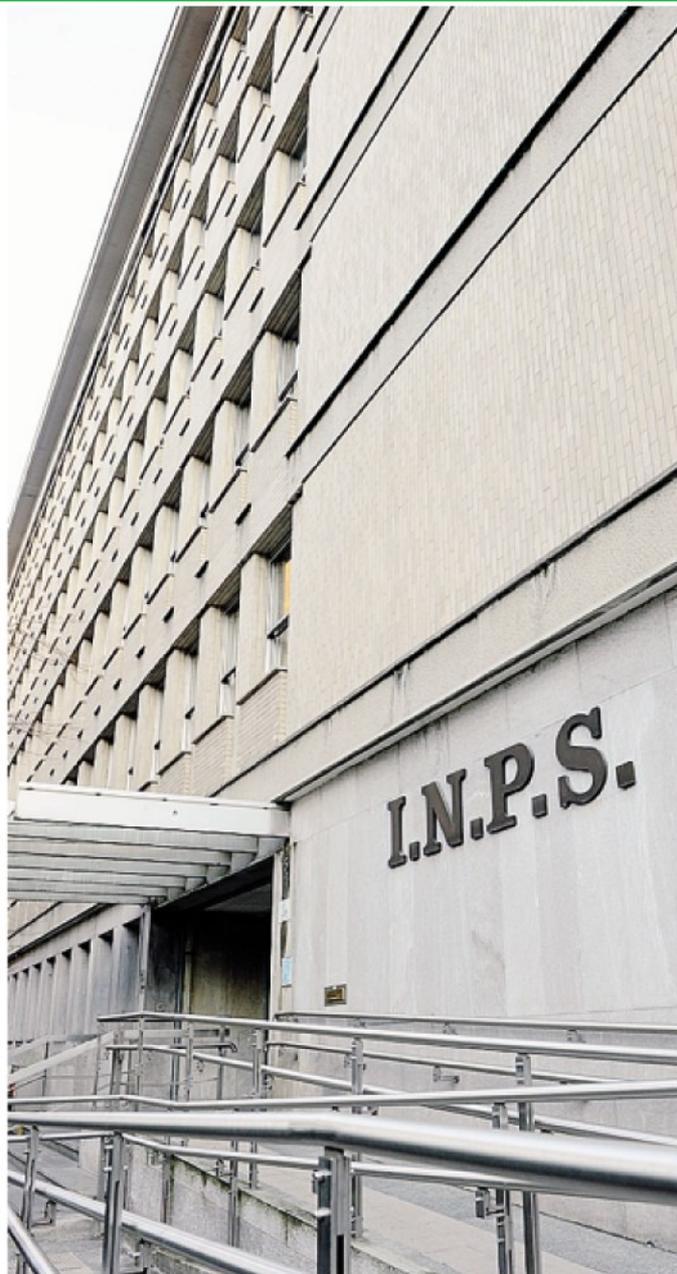
Per quanto riguarda il solo settore del legno e arredo, come evidenziato da un comunicato della Filca Cisl dei Laghi, nel distretto della Brianza comasca sono stati sottoscritti 95 accordi di cassa integrazione, per una tutela complessiva di circa 2.463 addetti del settore. «Nel 90% di questi accordi – precisa il sindacato – siamo riusciti, attraverso una trattativa serrata, a far riconoscere alle aziende l'anticipo di cassa integrazione. Grazie a questo riconoscimento – prosegue la Filca – i lavoratori possono percepire lo stipendio, seppur ridotto, alle normali scadenze retributive, senza dover aspettare i tempi di pagamento diretto dell'Inps che non sono mai certi».

Peraltro, in 82 accordi, tra quelli sottoscritti, grazie ad un confronto costruttivo avvenuto con le aziende, il sindacato è riuscito ad ottenere anche la garanzia della maturazione dei ratei di ferie, tredicesima e Tfr. «Grazie al lavoro svolto – conclude il sindacato – siamo riusciti a limitare i danni economici dei lavoratori, in questo periodo complicato e difficile della nostra storia».

#### **Fondo bilaterale artigianato**

Per le imprese artigiane, infine, a tutela dei redditi dei dipendenti, sono stati siglati numerosi accordi per l'intervento del Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato. L'Fsba viene utilizzato in sostituzione della cassa integrazione ed è alimentato attraverso la contribuzione delle aziende e dei lavoratori e grazie a stanziamenti pubblici.

Come evidenzia [Confartigianato](#) Como, nella nostra provincia dall'inizio dell'emergenza sono state effettuate 2.104 domande per l'intervento del fondo, a favore di 8.625 lavoratori dipendenti. Nel Lecchese le richieste sono state 1.250 per 5.005 dipendenti, mentre a livello regionale l'Fsba interverrà per più di 26mila aziende e 105mila operatori, pari ad un quinto del totale nazionale.



La sede comasca dell'Inps

# Artigianato al bivio in Emilia Romagna

CONFARTIGIANATO, MARCO GRANELLI

## «Aiuti concreti in ritardo: tanti a rischio»



**Saranno coinvolti migliaia di dipendenti che fanno parte del settore artigiano**

**Marco Granelli, presidente di Confartigianato Emilia Romagna, la regione è pronta per la fase due?**

«L'ultimo confronto col governatore Bonaccini è servito per affrontare il tema della ripartenza. La premessa è che la salute e la sicurezza dei lavoratori restano prioritarie, in questo contesto si sta valutando di riattivare filiere come quelle di automotive e cantieri pubblici».

**Si muoverà qualcosa prima del 4 maggio?**

«È possibile».

**Riparte chi può garantire le condizioni di sicurezza?**

«È il primo requisito. Da oltre vent'anni le associazioni artigiane e le organizzazioni sindacali regionali hanno attivato strumenti di confronto in tema di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, attraverso una relazione stretta con l'assessorato alla Sanità dell'Emilia Romagna e con l'Inail. È necessario mantenere operativo il tavolo di coordinamento regionale così da non disperdere le conoscenze e l'esperienza accumulate in questi anni».

**L'ultimo decreto Conte ha concesso solo qualche timido spiraglio al commercio.**

**L'artigianato chiede di rimettersi in moto?**

«Mi aspettavo qualcosa di più. Prendiamo il comparto dell'edilizia, reduce da anni di crisi: lavorare nei cantieri in sicurezza è possibile».

**Lo stop di oltre un mese mette a rischio la sopravvivenza di diverse imprese anche nel vostro settore?**

«Abbiamo due nemici: la burocrazia e la tempistica per garantire la liquidità, troppo lunga. Non abbiamo ancora visto aiuti concreti. Il fattore tempo è determinante, alcune imprese rischiano di non ripartire».

**Come cambierà il lavoro degli artigiani impegnati nelle case dei clienti?**

«Gli interventi nelle case andranno effettuati con i dispositivi di protezione individuale».

**Giuseppe Catapano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CASSA INTEGRAZIONE

*Primi pagamenti*

Cominciano ad arrivare i versamenti della cassa integrazione ai lavoratori dell'Emilia Romagna danneggiati dall'emergenza coronavirus. E' il caso dei dipendenti del settore artigiano, come annunciano in una nota Cgil, Cisl, Uil, Cna, Confartigianato, Clai e Casa. In Emilia-Romagna, informano sindacati e associazioni di categoria, «ad oggi sono stati convenuti 17.650 accordi, per un totale di 76.183 dipendenti coinvolti, legati alla sospensione Covid19». L'avvio dei pagamenti è un «importante risultato, acquisito grazie al lavoro svolto da tutte le parti sociali a tutti i livelli di questa regione».



**BERNACCI**

## «Responsabilità per affrontare e superare la crisi»

**L'emergenza** Coronavirus rappresenta una grande sfida anche per le organizzazioni di rappresentanza chiamate ad innovare il loro accompagnamento alle imprese in questa fase eccezionale. Confartigianato Cesena si è mossa fin dal primo momento con uno sforzo senza precedenti di ascolto, supporto e profusione di azioni per richiedere interventi pari alla gravità della situazione. Tra le nostre tremila imprese associate tante sono in difficoltà, a partire da chi è bloccato nell'attività. L'elemento tempo sta diventando un fattore sempre più scarso.

Nella nostra Regione abbiamo dimostrato in tante occasioni (non ultimo il Patto per il lavoro) di avere la capacità di condividere le idee per raggiungere gli obiettivi insieme. Alla base di questo lavoro c'è sempre stata la capacità di condividere le responsabilità e di portare avanti gli impegni che ciascuno assumeva. Il concetto di responsabilità è a nostro avviso la chiave di volta anche in questa fase. Le imprese vogliono riaprire consapevoli della responsabili-

tà di assicurare la salute dei collaboratori e dell'intera comunità e si stanno preparando alla fase due nel rispetto dei protocolli di protezione già definiti e delle condizioni ulteriori che dovranno essere previsti.

**Ma anche** responsabilità degli amministratori di adottare provvedimenti dove alle tante parole corrispondono fatti concreti per ammontare e tempistica. È inaccettabile il caos interpretativo ed operativo legato ai provvedimenti e soprattutto occorre che le risorse, una volta approvate vengano trasferite alle imprese e ai lavoratori in modo immediato, senza intoppi procedurali e burocratici. Non un solo euro è giunto fino ad oggi alle imprese. Il rischio di perdita dello spirito di fiducia è altissimo e sarebbe un danno di entità paragonabile alla perdita di fatturato e di operatività. Non va infatti spezzata la catena della fiducia e del rispetto delle regole. Confartigianato ha fiducia: insieme possiamo farcela, ma ognuno faccia responsabilmente la propria parte.

**Stefano Bernacci,**  
segretario

Confartigianato cesenate



# Marche, l'artigianato vuole ripartire

CONFARTIGIANATO, GIORGIO CIPPITELLI

## «Subito cantieri e liquidità alle imprese»

### CASSA INTEGRAZIONE

Oltre 11.600 domande

Le domande di Cig in deroga inviate alla piattaforma 'CoMarche' dai datori di lavoro sono 11.601 e coinvolgono 28.599 lavoratori per oltre 6,7 milioni di ore ed un impegno economico di 54,4 milioni di euro. Del totale delle domande presentate, 4.464 (per un totale di 15.886 lavoratori, 3,8 milioni di ore e 30,7 milioni di euro) sono già state autorizzate dalla Regione e inviate all'Inps. «I servizi competenti della Regione Marche stanno lavorando a pieno regime - spiega l'assessore regionale al Lavoro, Loretta Bravi - consapevoli che è necessario agire con prontezza in questo drammatico momento». «Manca un progetto per il Paese, vediamo tantissime chiacchiere ma pochi fatti». Non le manda a dire Giorgio Cippitelli, segretario Confartigianato Marche, che commenta le decisioni prese dal Governo e avanza alcune proposte per la ripartenza.

### Segretario che ne pensa dell'ultimo decreto?

«Quando l'ho letto mi sono cadute le braccia. Non è vero che ci saranno 400 miliardi per le

imprese, perché 200 miliardi saranno per chi internazionalizza e opera con l'estero e i rimanenti 200 verranno garantiti dallo Stato per le imprese che faranno investimenti e che dovranno comunque restituirli in 8 anni. Così non si va da nessuna parte».

### E dei 600 euro per le partite Iva?

«Siamo seri, una piccola impresa con 600 euro non ci paga neanche le bollette del mese. Qui manca una visione, nessuno sta facendo qualcosa di concreto per tirare fuori l'Italia dall'emergenza».

### Le vostre proposte quali sarebbero?

«Intanto un'iniezione di liquidità che permetta di sopravvivere in questi mesi e poi risorse alle attività, tarate sul volume d'affari, da erogare a fondo perduto o restituibili in molti anni e a interessi zero. E poi abbiamo proposto di aprire subito i cantieri e dare il via alle opere pubbliche fondamentali per il Paese, la riqualificazione degli edifici, l'efficientamento energetico, le manutenzioni ordinarie e straordinarie che sono rimaste indietro».

### Come stanno reagendo i vostri associati a questa crisi che colpisce soprattutto commercio e turismo?

«A livello economico si delinea uno scenario da guerra biblica, la situazione è drammatica. Noi stiamo in piedi grazie alle quote degli associati ma rischiamo di perdere dal 40 all'80% delle attività in alcuni settori. E mentre altri Paesi ripartono qui regna l'incertezza».

Ilaria Traditi



**Coinvolti oltre 28.500 lavoratori per un impegno economico di 54,4 milioni**



# «Annullare tutte le tasse per i bagnini»

L'appello della **Confartigianato** di Cattolica: cancellare Imu, Tari e Tasi per gli operatori

**GIOVANNI RUGGERI**

**«È un momento economico drammatico per la nostra città»**

**Un anno** fiscale bianco, niente tasse ed in nessun settore. Con una proposta davvero molto originale la **Confartigianato** di Cattolica, che annovera tra gli iscritti gran parte dei bagnini ed alcuni artigiani e commercianti, lancia un programma per il prossimo futuro della Regina e del suo settore economico chiedendo l'apertura di un tavolo di discussione con amministrazione comunale ed altre categorie su un tema delicatissimo. «Si deve ragionare nell'immediato su questo momento economico drammatico per la città e tutto il suo settore economico - conferma Giovanni Ruggeri, segretario **Confartigianato** di Cattolica - e serve pensare ad uno sforzo considerevole anche delle istituzioni in modo concreto vicine ai propri cittadini ed operatori economici. Noi pensiamo alla possibilità di andare verso un azzerramento della pressione fiscale per il 2020 con annullamento di Imu, Tari e Tasi per tutti gli operatori, con un sacrificio significativo per le casse comunali, che potrebbero magari trovare anche altre risorse pubbliche, ma con un alleggerimento del portafogli per i tanti operatori che vorrebbero aprire comunque per una stagione estiva che si annuncia durissima e compro-

messa».

**In particolare** sull'onda dell'entusiasmo, almeno a livello morale, espresso dagli albergatori cattolichini che vorrebbero aprire la prossima stagione, almeno da giugno, ora anche i bagnini ed alcuni commercianti cercano di programmare i prossimi mesi con un leggero ottimismo. «Siamo tutti in un momento davvero delicato a livello economico e con prospettive davvero preoccupanti, anche per il numero dei posti di lavoro in bilico - continua Ruggeri - ma è in questo momento che le istituzioni possono essere vicino agli imprenditori ed ai privati con un segnale forte. Per alcune attività si potrebbero risparmiare migliaia di euro e sarebbe un'iniezione di fiducia per chi rischia anche concretamente di chiudere l'attività. Nei prossimi mesi ci aspetta un periodo difficilissimo e partire da una decisione come questa, con le casse comunali che sosterranno l'economia di una città, potrebbe essere una bella spinta».

**Le prospettive** sono complesse ma l'associazione albergatori ha già fatto intuire che oltre 140 strutture potrebbe aprire anche solo per mantenere l'immagine turistica di Cattolica ad alto livello lavorando pure per la fidelizzazione dei clienti. Insomma non si vuol alzare bandiera bianca, ed ora ecco la presa di posizione di altri operatori che stanno cercando di fare programmi in un momento molto complesso sotto tanti punti di vista.



Giovanni Ruggeri, segretario **Confartigianato** di Cattolica



I nodi al pettine

# Allarme parrucchieri «Persi già 60 milioni»

Verucci a pagina 16

## EMERGENZA CORONAVIRUS

Coiffeur e centri estetici hanno perso 60 milioni in un mese

# Per i parrucchieri ripartenza lenta

Nella fase 2 regole rigide: 20 mila occupati a rischio

Sos di **Confartigianato**

Il direttore Fainella chiede alla regione di garantire almeno il 70 per cento del costo dell'affitto dei locali per i mesi di marzo e aprile

### DAMIANA VERUCCI

••• Sessanta milioni di euro persi in un solo mese di inattività. Una cifra enorme che potrebbe scoraggiare molti, tra parrucchieri e centri estetici della Capitale, a non riaprire affatto, una volta superata l'emergenza. Sono circa 6 mila parrucchieri e 4 mila i centri estetici a Roma, che negli ultimi anni avevano registrato un tasso di crescita piuttosto elevato, complice una maggiore predisposizione alla spesa delle famiglie per la cura del corpo e la ricerca del benessere in generale. Ma ora, nell'era del coronavirus, sono gli esercizi commerciali che potrebbero rialzare la saracinesca addirittura più tardi di altri per la difficoltà di applicare misure restrittive come il distanziamento e il rapporto necessariamente più stretto con il cliente. Già è stato detto, ad esempio, tra le ipotesi per una riapertura, che nei locali con superficie inferiore ai 40 metri quadrati potrà esserci soltanto un operatore con un cliente alla volta, il

che significa l'impossibilità di tenere eventuali dipendenti oltre l'unico parrucchiere, ad esempio. Proprio a proposito di questo **Confartigianato** Roma lancia l'allarme dipendenti: su un totale di 40 mila occupati per entrambi i settori a perdere il posto potrebbero essere circa la metà. E si tratta, purtroppo, di occupati giovani visto che il comparto è tra quelli che più di altri dà lavoro a persone tra i 20 e i 35 anni, in prevalenza donne, almeno per quanto riguarda l'estetica. Oltre all'inattività forzata si aggiunge il problema del costo degli affitti che interessa almeno l'80 per cento di chi ha un parrucchiere o un centro estetico. E gli affitti vanno comunque pagati, a meno di non trovare un proprietario delle mura particolarmente generoso che soprasseda vi-

sto il momento così drammatico o comunque venga incontro all'affittuario riducendo il canone mensile. Quello a cui oggi è andato incontro il comparto sono circa 6 milioni di affitti che sono stati comunque versati e che vanno ad aggravare bilanci aziendali già in profondo rosso. «Chiediamo alla Regione di coordinare le riaperture anche di questo settore molto importante per l'economia della città - dice Antonio Fainella, Direttore **Confartigianato** Roma - bisogna aiutare gli imprenditori nella fase della ripartenza. Come associazione abbiamo avanzato una serie di proposte alla Regione che possano servire al rilancio dell'economia e delle sue at-



tività e abbiamo chiesto, soprattutto, di sveltire la macchina amministrativa e garantire almeno il 70 per cento del costo degli affitti per i mesi di marzo e aprile».



**CONFARTIGIANATO ASOLO MONTEBELLUNA**

# Artigiani in pressing su Roma «Autorizzare tutti i cantieri»

**Il presidente Fausto Bosa chiede la riapertura immediata di tutti i cantieri edili Bassani: «Bisogna evitare la pandemia economica»**

ASOLO

**Confartigianato** di Asolo e Montebelluna, attraverso il suo presidente Fausto Bosa, chiede la riapertura dei cantieri edili. L'associazione di categoria, che conta circa 2.800 iscritti, di cui un terzo costituito da artigiani ed imprese edili, chiede l'apertura anticipata rispetto al 3 maggio o almeno la certezza che non ci siano altre proroghe. Il tutto per non penalizzare una categoria non solo cardine dell'economia, ma, sottolinea Bosa, «inutilmente discriminata dall'ultimo decreto», una fascia di lavoratori costituita da persone «operose, consapevoli, che non riescono a stare con le mani in mano. Persone che hanno trasferito in queste settimane le loro competenze nei lavori di casa, ma che è impensabile

tenere ancora ferme, quando ad altre categorie similari, come falegnami ed elettricisti è permessa l'attività. Se il decreto prevedeva queste categorie per impieghi domestici - continua Bosa - molti hanno invaso anche spazi non di competenza, come i cantieri, dove di solito la figura edile è l'utenza di riferimento». **Confartigianato** sta sensibilizzando anche le istituzioni nazionali.

L'istanza di Bosa è pienamente accolta da Paolo Bassani, Presidente Edili di **Confartigianato** Imprese Veneto, vicepresidente di Anaepa e delegato nazionale di Ebc: «L'Europa ci chiede di ripartire: le nostre aziende sono indispensabili. E sono le stesse grandi aziende che chiedono la riapertura almeno delle piccole aziende, spesso individuali o a conduzione familiare, per un futuro meno nero. I protocolli di sicurezza ci sono: la salute non è messa in discussione, evitiamo la pandemia economica». —

MARIA ELENA TONIN



Un cantiere edile

